Il dominio sardo

Relazione retrospettiva degli studi sul sardo fino al 1910

di

P. E. Guarnerio

1. Limiti e suddivisione del dominio.

Il problema della delimitazione del dominio sardo ne coinvolge due altri: quello del posto che gli spetta nella famiglia delle lingue romanze, e quello della sua suddivisione in diversi tipi principali. Tracciando per sommi capi come si svolsero i problemi, ne verremo indicando insieme la loro soluzione.

L' antica suddivisione tradizionale dei dialetti dell' isola in tre tipi: logudorese o centrale, campidanese o meridionale, gallurese o settentrionale, dataci dallo Spano,[1] fu accolta tal quale dall' Ascoli, che la precisò nella prima descrizione scientifica dei tre tipi stessi, riuscendo ad alcune affermazioni fondamentali, che nessun ulteriore studio non ha mai scosso, e cioè che „il logudorese si può dire, per certi capi, il sardo per eccellenza; schiettamente sardo è però anche il campidanese; ma non così il gallurese (suddistinto nelle

[1] Si può ben dire che la dialettologia sarda prende inizio dal canonico Giovanni Spano da Ploaghe (1803-78), il quale, benchè privo di istituzioni glottologiche, e fuorviato spesso dalle sue fissazioni fenicie, è non di meno benemerito de' nostri studi per la preziosa raccolta di materiali che ci lasciò nell' *Ortografia sarda nazionale,* ossia *Grammatica della lingua logudorese paragonata all' italiana* Cagliari 1840, e nel *Vocabolario sardo-italiano, e italiano-sardo,* Cagliari 1851. Molto prima di lui, del logudorese aveva tentato un embrione di grammatica G. Madau nel *Ripulimento della lingua sarda*, Cagliari 1782, e nelle *Armonie dei sardi,* Cagliari 1787, ne aveva messo in rilievo i pregi poetici. Più tardi, del campidanese ci forniva ampie notizie Vincenzo Porru col *Saggio di Grammatica del dialetto sardo-meridionale,* Cagliari 1821 e col *Nou Dizionari universali sardu-italianu, Casteddu* 1832, che è un vocabolario della medesima varietà. Una grammatica del campidanese, sempre con l' intento di agevolare la conoscenza della lingua italiana, compose anche il dottor Giovanni Rossi nel 1842, di cui uscì pure una seconda edizione: *Elementus de Gramatica de su dialettu sardu meridionali e de sa lingua italiana, Casteddu* 1864.

BDD-A22839 © 1911 Société Internationale de Dialectologie Romane
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 03:00:25 UTC)

principali varietà di Sassari e Tempio), nel quale ben traluce il substrato sardo, ma insieme si avverte tal mischianza e stranezza di fenomeni, che difficilmente si può altrove riscontrare." [1]

La triplice divisione entrò nel dominio degli studi e a lei si attenne ancora l' Ascoli nel rapido schizzo, che intorno ai parlari dell' Italia odierna tracciò per la *Encyclopaedia Britannica* di Edimburgo nel 1880[2] e ripubblicó sotto il titolo *L' Italia dialettale* nell' AGIt VIII 98-128, e altresì l' Hofmann nella sua diligente monografia intorno alle due varietà sarde principali.[3] Ma nel 1901 una nuova valorosa recluta degli studi sardi, il prof. Giovanni Campus nell' introduzione generale alla sua preziosa *Fonetica logudorese,*[4] avvisò di staccarsi dalla antica divisione, facendo dei dialetti della Sardegna due gruppi: a) dialetti sardi propriamente detti, logudorese o centrale, campidanese o meridionale; b) dialetti, la cui formazione è dovuta in tutto o in parte a lingue romanze estranee all' isola, algherese e gallurese. Giova consentire in codesta divisione, che risponde alla realtà storica; ma bisogna escludervi l' algherese, non potendosi accompagnare questa vera e propria

---

[1] È veramente la prima descrizione scientifica quella dell' Ascoli, perchè il Fernow in quel suo lavoro sui dialetti italiani, pur tanto notevole rispetto al tempo in cui fu composto, v. *Römische Studien*, Zürich 1806, III 338-56, non tocca che di volo dei dialetti sardi; e così del pari il Blanc nella sua *Grammatik der italienischen Sprache*, Halle 1844, p. 669. Lo stesso Federico Diez non fa che spigolare dallo Spano per le poche cose che dice del logudorese, v. *Gramm. des langues romanes*, trad. fr., Paris 1874, I° 76-77. Più particolareggiate, ma dedicate ad una sola varietà, sono le osservazioni sul dialetto sassarese, che il barone v. Reinsberg Düringsfeld ha inserite nell' *Jahrbuch* del Lemcke v. X (1869), p. 399 sgg., trasuntandole da quelle, che il principe Luigi Luciano Bonaparte premise al volgarizzamento del *Vangelo di S. Matteo in dialetto sardo sassarese,* Londra 1866. Notevole è il saggio, che V. Angius, col titolo *Cenni sulla lingua dei Sardi scritta e parlata,* pubblicò nel *Dizionario geogr.-stor.-statist.-commerc. degli Stati del Re di Sardegna* del Casalis, vol. XVIII ter, Torino 1855; ma egli, quantunque presumesse di fare opera scientifica, studiò solo una varietà, sviato dal preconcetto che l' allontanarsi del latino sia indizio di corruzione e decadenza; e la varietà studiata è quella di Nuoro, ch' ei stima la meno corrotta, perchè più vicina al latino.

[2] E fu messo ora al corrente dal Salvioni nella recente edizione dell' *Enciclopedia* stessa.

[3] *Die logudoresische und campidanesische Mundart,* Inaugural-Dissertation, Marburg 1885. E dell' Hofmann specialmente, oltre che dei citati libri dello Spano, dell' AGIt II 132-45, della raccolta del Papanti e dell' ATP II e III, si giovò il Meyer-Lübke per le nozioni che del sardo egli fornisce nella *Italienische Grammatik,* cf. RJb I 141.

[4] *Fonetica del dialetto logudorese;* Torino, Bona 1901, e cf. AGIt XVI 384.

BDD-A22839 © 1911 Société Internationale de Dialectologie Romane
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 03:00:25 UTC)

colonia catalana col gallurese, di fondo sardo per quanto alterato e frammisto di elementi eteroglossi, come esplicitamente già rilevava il nostro Maestro E. bisogna inoltre introdurvi la separazione del gallurese nelle due varietà: gallurese vero e proprio e sassarese, dovendosi considerare questo come una varietà distinta e indipendente, cf. AGIt XIII 125-160, XIV 131 sgg., e qui più innanzi.

Ben a ragione il Campus nella cit. Introduzione p. 8, insiste nella osservazione, cf. AGIt XIII 125, che il logudorese quale si rileva dagli scritti dei poeti e degli oratori, non risponde alla realtà della pronuncia; e nota opportunamente che codesta specie di „volgare illustre“, disciplinato dall' uso tradizionale, subisce non poche nè lievi modificazioni nelle parlate effettive di ciascuna regione. Egli fonda la sua fonetica sulle vive parlate, e a tal fine distingue tre varietà principali logudoresi, che sono in fondo le stesse che lo Spano, non ostante le fisime di tener fede al detto volgare illustre, aveva qua e là rilevate, e più particolarmente nello schiarimento della Carta corografica, che accompagna la sua opera, v. *Ortografia* I 197 sgg. Ma il Campus, ben agguerrito negli studi glottologici, meglio ne precisa le caratteristiche, con un esame sistematico, donde risulta che le differenze essenziali di dette varietà riguardano principalmente due ordini di fatti: a) il trattamento delle sorde intervocaliche; — b) l' esito dei gruppi consonantici, di cui primo elemento sia R, S, L.

Le tre varietà logudoresi riconosciute dal Campus *Fon. log.* cit. pp. 12-13, e che noi ammettiamo, sono le segnenti:[1]

1a) varietà meridionale, che abbraccia la regione sud-ovest del Logudoro, e diremo di Nuoro, che ne è il centro. „È foneticamente molto vicina al latino, di cui conserva la gravità ed energia“, mantenendo intatte, in generale, le sorde intervocaliche, ed anche i nessi $R^{cons.}$ $S^{cons.}$ e del nesso $L^{cons.}$ mutando solo il L in *r*. „La sezione di Bitti rappresenta per molti rispetti il tipo più perfetto di questa varietà. Gia a Nuoro si sente l' influsso del campidanese; naturalmente più si va verso il sud, più questo influsso si osserva“.

2a) varietá centrale, che diremo di Bonorva. „Si estende verso il sud-est del Logudoro; questa e dallo Spano e da molti altri viene considerata come il vero idioma logudorese, e Bonorva è stata chiamata la sarda Siena. Le terre più notevolî di questa varietà sono: Bonorva, Giave, Cossoine, Padria, Bosa, ecc. Essa si estende

[1] Giova qui avvertire che nelle citazioni di voci appartenenti ad una delle tre varietà, che si descrivono nel testo, si suole usare le sigle log^1, log^2, log^3, secondo che la voce allegata si riferisca alla 1a, 2a o 3a delle dette varietà.

BDD-A22839 © 1911 Société Internationale de Dialectologie Romane
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 03:00:25 UTC)

anche verso il nord-est, abbracciando Pattada, Oschiri, Luras, Posada, Torpè, ecc. Entra pure in questa categoria il borgo d' Osilo, con le dipendenze di S. Vittore e di S. Lorenzo; è meraviglioso, come ben nota lo Spano, il fatto che questo paese, pur trovandosi vicino alla Gallura da una parte, e dalle altre essendo circondato da borghi ove si parla un' altra varietà logudorese, presenti tanta somiglianza con l' idioma parlato in Bonorva ed in Oschiri". Il carattere più notevole di questa varietà è il degradamento delle sorde intervocaliche e in generale l' incolumità delle consonanti S, R, L come primo elemento di un gruppo consonantico.

3a) varietà settentrionale, che diremo di Ozieri, in cui oltre al degradamento delle sorde intervocaliche a sonore, si ha una speciale risoluzione dei gruppi Scons., Rcons., Lcons.. Questo terzo gruppo „comprende un triangolo, i cui vertici sono: Ozieri ad est, Bortigiadas a nord, Putifigari ad ovest: vi fan parte quindi anche i borghi di Ittiri, Torralba, Ploaghe, Florinas, Ossi, Tissi, Usini, Nulvi, Chiaramonti, Sennori, ecc. per non citarne che alcuni".

Determinata cosi la suddivisione del sardo, veniamo a dire del posto che gli spetta nella famiglia delle lingue romanze. Già il Campus nella *Fon. log.* p. 4 aveva toccato di volo della separazione del sardo dagli altri linguaggi romanzi, ma non aveva posto risolutamente la questione; il che fece invece due anni appresso M. G. Bartoli;[1] ponendosi queste tre domande: Il sardo è una lingua o un dialetto? Qual' è il posto del sardo nella famiglia degli idiomi neolatini? Dov' è che si parla il sardo? Alla prima, dopo aver rilevato in une breve nota i principali fenomeni caratteristici, pe' quali il sardo (logudorese) si differenzia dagli altri idiomi neolatini, risponde che il sardo deve essere coordinato non subordinato all' italiano.

Per rispondere alla seconda, comincia dal notare che la Romania in forza di alcuni fenomeni caratteristici si può distinguere in due grandi zone, l' occidentale, comprendente l' Italia e l' Illiria con la Mesia e la Dacia, che potrebbe dirsi zona appennino-balcanica con l' italiano, il rumeno, l' albano-roman. e il dalmatico; l'altra orientale, comprendente la Rezia, le Gallie e l' Iberia, che potrebbe denominarsi alpino-pirenaica col ladino, il francese, il provenzale, lo spagnuolo e il portoghese. Di poi osserva che tutti i fenomeni che distinguono la zona orientale dall' occidentale, si incontrano negli idiomi di Sardegna, onde

[1] *Un pò di sardo;* nell' *Archeografo triestino* vol. I, serie IIIa, pag. 129-156, Trieste, Caprin 1903, e cf. RJb VIII, 1 166.

BDD-A22839 © 1911 Société Internationale de Dialectologie Romane
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 03:00:25 UTC)

questa appare la vera 'zona grigia', dove si toccano anzi si fondono le due grandi zone sopraindicate. „La Sardegna (egli conchinde) senza avere 'una lingua mista di spagnuolo e d' italiano', come si sente dire spesso, guarda con due facce e alla zona appennino-balcanica e alla zona pireneo-alpina. E precisando ancora: alla marina occidentale del sistema appenninico (dalla Sicilia alla Liguria) e alla marina pirenaica orientale (dalla Guascogna alle isole catalane)", pur aggiungendo che „alcuni fenomeni ci mostrano come la Sardegna graviti di più sulla marina italiana che sulla marina iberica".

La terza domanda implica la questione del còrso, che il Meyer-Lübke nella sua *Einführung*[1] § 23, aveva distaccato dalla famiglia italiana, per farne col sardo un gruppo a sè delle lingue neolatine. Il Bartoli aveva già altrove[1] proposto una nuova classificazione dei dialetti italiani, ripristinando come criterio fondamentale di divisione la configurazione orografica della penisola suggerita da Dante *Vulg. Eloq.* § 1, e vi aveva compreso la Sicilia e la Corsica, ma ne aveva separata la Sardegna, mentre invece prendendo per base il sistema orografico, bisogna comprendere nel sistema italiano, insieme con la Sicilia e la Corsica, anche la Sardegna, dove le catene dei monti sono una continuazione di quelle còrse. Ma il Bartoli nel lavoro di cui discorriamo, trattando di nuovo e più a fondo le relazioni del còrso col gallurese e col sardo logudorese, rivendica a ragione il còrso alla famiglia italiana, rilevando che se il còrso [e solo in parte] ha comune col sardo la distinzione dell' ē e dell' ō dall' ĭ ed ŭ, „altre caratteristiche del sardo mancano al còrso e, in massima parte, anche ai dialetti della Sardegna settentrionale, ma per di più che questi e quello si staccano recisamente dalla zona occidentale (spagnuolo ecc.) e s' incorporano all' orientale (italiano ecc.) molto ma molto più intimamente che l' appenninico settentrionale, anzi meglio che tutto l' italiano settentrionale".

Pressochè contemporaneamente al Bartoli si occupò della questione sopra discorsa l' estensore di questa rassegna nella prolusione ad un corso tenuto nell' Università di Pavia, a proposito del nuovo raggruppamento delle lingue neolatine proposta dal Meyer-Lübke.[2] Mentre nella sua *Grammaire des langues romanes* I § 2 non aveva

[1] *Grammatische Übersicht über die italienischen Mundarten und Glossar*, in Savj-Lopez, *Altitalien. Chrestomathie*, Strassburg, Trübner 1903, pp. 171-214, e v. recensione del Campus nel BBSard IV, p. 13 (1904), dove è un particolareggiato raffronto del log. e del gall., mantenuto questo unito al sassarese.

[2] *Il sardo e il còrso in una nuova classificazione delle lingue romanze* in AGIt XVI 491 sgg.

BDD-A22839 © 1911 Société Internationale de Dialectologie Romane
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 03:00:25 UTC)

annoverato il sardo fra le 'lingue' neolatine, e ne aveva fatto un 'dialetto' subordinato all' italiano,[1] egli nella sua *Einführung*[1] p. 16 collocò invece il sardo e il còrso in un gruppo indipendente, indottovi da due fatti fonetici comuni agli idiomi delle due isole, e precisamente dalla mancanza del dittongo di ĕ e ŏ, e dalla distinzione di ē e ĭ, di ō e ŭ, le quali vocali in tutti gli altri domini romanzi coincidono rispettivamente in un unico suono *ẹ*, *ọ*.

Consentendo in gran parte nelle idee, che il Bartoli contrappose all' insigne romanologo di Vienna, io pure nel cit. discorso considero il sardo come una 'lingua' da collocarsi di mezzo tra le due grandi zone neolatine, l'orientale e l'occidentale; ma contrariamente a lui io faccio di tutti gli idiomi della Sardegna un' unità linguistica, separata dal còrso, che ricollego alla famiglia italiana. Comincio dal premettere sommariamente alcuni dei fenomeni fonetici caratteristici, per cui le lingue romanze possono dividersi nelle due grandi zone sopraindicate; e poi distinguo gli idiomi sardi in quattro tipi principali: 1° logudorese. 2° campidanese. 3° gallurese. 4° sassarese.

Dall' esame degli esiti fonetici che codesti tipi offrono di fronte a quelli delle altre lingue neolatine, risulta evidente come essi partecipino ora dell' una, ora dell' altra zona, onde non possono riunirsi a nessuna di quelle, mentre a ragione possono costituire un' unità indipendente, digradante in quattro varietà principali. Oltre alle linguistiche, anche le ragioni geografiche e storiche confortano a fare del sardo un dominio a sè, coordinato, se si vuole, ma non subordinato a quello italiano.

In ordine al còrso poi bisogna anzitutto fermare l' attenzione sulla sua divisione in due varietà principali: 1ª oltramontano o meridionale; — 2ª cismontano o settentrionale, che è il più diffuso nell' isola e parlato da circa due terzi della popolazione. Sta il fatto che l' oltramontano per parecchi fenomeni peculiari s' accorda col gallurese, al di là dello stretto di Bonifacio; ma d' altra parte il cismontano, che prevale nell' isola, per la mancanza della distinzione delle vocali ē e ĭ, ō e ŭ, peculiar caratteristica del sardo, unificando *tela* e *pelu*, *boće* e *noće*, e inoltre per l' incolumità dei nessi -LL-, -RN- e per l' esito di -LJ- in *ł*, ecc., diverge nettamente non solo dal tipo

[1] Anche nella descrizione sommaria che dei dialetti italiani il Meyer-Lübke inserì nel *Grundriss* del Gröber, in collaborazione col D' Ovidio nella Ia edizione, da solo nella 2a, egli seguì il quadro, che dei dialetti italiani diede il Gröber, comprendendovi fra quelli meridionali le varietà sarde e il còrso, v. *Grundriss*[2] p. 551 sgg. e cf. D' Ovidio e Meyer-Lübke, *Grammatica storica della lingua e dei dialetti italiani*, trad. it. del prof. Polcari, Manuale Hoepli, Milano 1906, p. 172.

BDD-A22839 © 1911 Société Internationale de Dialectologie Romane
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 03:00:25 UTC)

sardo per eccellenza, il logudorese, ma altresì dal gallurese e dal sassarese, e si riattacca ai dialetti toscani.[1] Anche le ragioni della geografia e della storia militano in favore della sua riunione ai dialetti della penisola, onde il togliere il còrso dalla famiglia italiana sarebbe sentenza contraria ai diritti della glottologia non meno che a quelli della storia.

Codesto discorso diede motivo ad alcune osservazioni del Dott. Max Leopoldo Wagner, altra nuova valorosa recluta degli studi sardi e del Campus.[2] In séguito alla discussione delle singole loro osservazioni, cf. RJb IX, 126-31, riconosco io pure che se il còrso non può dirsi un dialetto sardo, troppo differendone per la fonologia, la morfologia e il lessico, egual giudizio si può dare per avventura dei dialetti del nord della Sardegna, i quali, pur avendo un substrato sardo, ne differiscono specialmente per questi fatti: 1°) il diverso esito di J mediano, che nel log. e camp. si mantiene o cade, mentre nel sass. gall. e còrso si volge ad esplosiva palatale; 2°) la completa palatalizzazione di NJ in *ñ*; 3°) la riduzione dei nessi CL, GL, PL, BL, FL, che nel camp. sempre, nel log. spesso, si conservano intatti, o riducono il L in *r*; 4°) la caduta della desinenza di plurale *-s* e l' uscita in *-i*; 5°) l' articolo da illu anzichè da ipsu; 6°) la formazione del futuro e del condizionale non con la combinazione rispettivamente del presente o del passato di avere o dovere, col verbo e la preposizione *a* interposta, ma bensì con l' aggiunzione rispettivamente del presente o imperfetto di avere. Ma anche ammesso ciò, non ne viene infirmato nella sostanza il mio pensiero; perchè resta assodato quel che più

---

[1] La descrizione e l' esame dei singoli fenomeni si può vedere nel lavoro: *I dialetti odierni di Sassari, della Gallura e della Corsica* in AGIt XIII 125-40, XIV 131-200, 385-422.

[2] Del primo v. *Sardo e Còrso*, considerazioni in BBSard IV 103, e del secondo: *Appunti di linguistica sarda*, ibidem IV 106, e anche a parte in un opusculo di pp. 18, Cagliari, tip. dell' Unione sarda 1905, dove fa un' ampia rassegna dei fatti fonetici, morfologici, lessicali e sintattici, che si possono addurre pro e contro la tesi, se il gallurese propenda più verso i dialetti del continente o verso quelli dell' isola, e li confronta e li pesa, per così dire, per vedere da che lato trabocchi la bilancia. Anche qui, come già avvertimmo in una nota preced., il Campus considera il 'sassarese' come parte del 'gallurese', la qual opinione risponde al modo di vedere dello Spano, che ritiene tempiese e sassarese come due semplici suddialetti o varietà del gruppo settentrionale o gallurese, cf. *Ort.* I°. XIII e 195 n., II° 121 sgg. La mia tesi all' incontro riprende quella del principe Luigi Luciano Bonaparte, che li considera due dialetti distinti, come appare dai testi biblici, di cui egli procurò la traduzione nei quattro dialetti sardi: meridionale, centrale, e settentrionale tempiese, e settentrionale sassarese, che ricorderemo a suo luogo per ciascuna varietà.

BDD-A22839 © 1911 Société Internationale de Dialectologie Romane
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 03:00:25 UTC)

premeva, e cioè che il córso cismontano è dialetto spettante al gruppo toscano, e che il córso oltramontano, e insieme il gallurese e il sassarese, tramezzano tra il toscano e il sardo, gravitando, secondo i fenomeni, ora più verso il continente, ora più verso l'isola; onde, riconoscendo altresì una gravitazione del campidano verso la Sicilia, si potrà temperare il rigore del mio primo giudizio nei seguenti termini: „Il sardo costituisce, di mezzo alle due zone orientale e occidentale delle lingue romanze, un gruppo linguistico indipendente, di cui il logudorese è il tipo fondamentale, donde si degrada a mezzogiorno nel campidano, che va a toccarsi coi dialetti siculi, e a settentrione nel sassarese e gallurese, che traverso al còrso oltramontano finiscono nel còrso cismontano, spettante alla famiglia dei dialetti italiani e più propriamente toscani."

Anche il Meyer-Lübke in ZRPh XXXII, 490 nel render conto del volume XVI dell' Archivio glottologico italiano, ultimo della serie diretta dal Salvioni, ha convenuto quasi interamente in siffatte conclusioni. Rispetto al sardo infatti egli riconosce esplicitamente che le caratteristiche linguistiche e lo svolgimento storico autorizzano a considerarlo come una lingua romanza indipendente; e quanto al córso, consentendo che il tipo cismontano non è sardo, mentre sardo apparisce il tipo oltramontano, viene ad ammettere che la collocazione del córso nel gruppo sardo, come aveva fatto nella *Einführung*[1] p. 16, non è plausibile, per quanto la questione della Corsica richieda ulteriore disanima. Infatti nella 2ª edizione della *Einführung* p. 17, fra i nove domini linguistici romanzi, il sardo occupa il quinto posto, che sta di mezzo ai quattro domini dell' est e i quattro dell' ovest, in questo modo:

1° Rumeno.
2° Dalmatico.
3° Retoromanzo.
4° Italiano.
5° Sardo.
6° Provenzale.
7° Francese.
8° Spagnuolo.
9° Portoghese.

E a p. 23-24 nella tabella dei dialetti del dominio italiano il córso è collocato sotto il genovese, ma non compreso nel gruppo dei gallo-italici, come per svista si vede nella stampa, ma al di fuori di quelli, come nel seguente specchio:

BDD-A22839 © 1911 Société Internationale de Dialectologie Romane
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 03:00:25 UTC)

- Italiano
  - Siciliano
  - Napolitano
  - Tarentino
  - Abruzzese
  - Umbro-romano
  - Toscano
  - Veneto
    - Veronese
    - Padovano
    - Veneziano
  - Gallo-italici
    - Emiliano
      - Ferrarese
      - Bolognese
      - Romagnolo
      - Parmigiano
    - Lombardo
      - Milanese
      - Bergamasco
    - Piemontese
      - Torinese
      - Monferrino
    - Genovese
  - Còrso

Mentre il sardo, come dominio indipendente, appare diviso in quattro tipi, come qui si vede:

- Sardo
  - Campidanese
  - Logudorese
  - Sassarese
  - Gallurese

2. Il logudorese.

A) Testi antichi.

Il logudorese può vantare documenti di remota antichità, quali la carta del 1080-85 edita dal Tanfani[1] e ripubblicata dal Monaci,[2] ritenuta come la più antica, e poi i documenti XIII, XIV, XXI e XXII editi dal Tola,[3] che li assegna al secolo XI. Essi suscitarono i dubbi dell' Hofmann *Log. u. Camp. Mund.* p. 5, e anche Oscar Schulz in

[1] ASIt s. III, vol. XIII, p. 363.

[2] *Crestonazia italiana dei primi secoli,* p. 4-5.

[3] *Codex Diplomaticus Sardiniae in Historiae patr. Monumenta;* vol. X, pp. 158, 159, 164, 166, 167.

BDD-A22839 © 1911 Société Internationale de Dialectologie Romane
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 03:00:25 UTC)

uno studio storico e linguistico sulle antiche carte sarde[1] ritenne che dei nr. XIII e XIV e parimenti dei nr. XXI e XXII non si potesse affermare positivamente, se furono composti nel secolo XI, e che contenendo di certo un' alterazione posteriore non si potessero addurre come testi sardi della seconda parte del secolo XI. Più esplicitamente poi, egli mise in dubbio l' autenticità della carta del 1080-85, edita dal Tanfani e dal Monaci, fondandosi specialmente sulla menzione dei consoli che vi è contenuta, come non conveniente con la remota età della carta, e osservando inoltre che la falsità, da lui ritenuta sicura del documento campidanese del 1212, contemporaneamente messo in luce dal Tanfani, deponeva sfavorevolmente pure per l' altro testo.

Recentemente però, il Prof. Arrigo Solmi, così benemerito degli studi storici dell' isola, rivendicò l' autenticità si dell' uno che dell' altro documento.[2] Già in una sua precedente memoria,[3] il Solmi aveva affermato recisamente che codesti documenti erano autentici, ed ora in un' appendice al citato articolo, ASSard. II, 179-83, comunica che il documento si conserva nel R. Archivio di Stato di Pisa fra le carte del *Diplomatico R. Acquisto Coletti,* e ne dà preciso ragguaglio paleografico, propendendo a credere che si tratti dell' originale, e aggiungendo che se fosse pure una copia, questa deve essere quasi contemporanea al diploma.[4] Mercè il concorso del cav. Clemente Lupi, direttore di quel R. Archivio di Stato egli offre una nuova edizione del cimelio. Riproduce dapprima il testo in una forma diplomatica, e poi in una forma più corrispondente alle esigenze logiche, ricostituendolo in modo più facilmente intelligibile, per quanto fedele all' originale.

Anche dei documenti XXI e XXII del Tola furono testè rinvenute le pergamene nel R. Archivio di Stato di Genova, per opera di un altro benemerito studioso della storia sarda, il Prof. Enrico Besta.[5] Egli ne afferma nel modo più esplicito l' autenticità. Una di esse è la *carta bullada* originale, e porta ancora la seta da cui

---

[1] *Über die älteste Urkunde in sardischer Sprache und ihre Bedeutung,* in ZRPh XVIII (1894), pp. 139-141; cf. BJb II 109.

[2] *Sul più antico documento consolare pisano scritto in lingua sarda,* in ASSard II (1906), p. 149-151, cf. RJb X, 1. 115.

[3] *La costituzione sociale e la proprietà fondiaria in Sardegna avanti e durante la dominazione pisana,* in ASIt disp. 4a del 1904, cf. RJb VIII, I 172.

[4] In una nota di questa appendice, p. 180, il Solmi dà la notizia che anche la carta campidanese del 1212, edita pure dal Tanfani insieme con la logudorese del 1080-85, e ritenuta falsa dallo Schulz, si conserva ancor essa tra le carte dall' Acquisto Coletti, e probabilmente nell' originale.

[5] *Intorno ad alcune pergamene arborensi del secolo decimosecondo,* in ASSard II (1906), p. 423-33, cf. RJb X, 1 115.

BDD-A22839 © 1911 Société Internationale de Dialectologie Romane
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 03:00:25 UTC)

pendeva il sigillo; l'altra invece manca del sigillo e della segnatura, forse per un'abrasione del margine inferiore, o meglio per essere un apografo della *carta bullada.* Il Besta, dopo aver descritti in ogni particolare i caratteri paleografici dei due documenti, li pubblica integralmente secondo l'originale, e basta confrontare la sua edizione con quella del Tola per vedere quanto se ne avvantaggi. L'editore da una indicazione cronologica del secondo ricava che questo appartiene al 1122, e il primo a suo avviso non è di molto anteriore. Infine, in una nota del suo lavoro p. 424, il Besta pubblica in lezione rettificata due altri documenti, già messi fuori poco diligentemente dal Tola.[1]

Prescindendo dal *Libellus iudicum turritanorum,* cronachetta dei giudici logudoresi, di cui ha procurato una diligente edizione il Besta,[2] ma che proviene da un tardo apografo, altre carte che possono servire per lo studio dell' antico logudorese sono ancora nel Tola, ma vanno usate con le debite cautele, o perchè rimaneggiate, o perchè posteriori alle ricordate; tali sono ad esempio il cosi detto *Giudicato di Massimilla* nr. LIX del Tola X p. 218, e parimenti i documenti nr. IV p. 149, nr. V p. 150, nr. IX p. 155 ecc., pei quali v. Campus, *Fon. log.* p. 11-12.

Ma senza più insistere sui documenti isolati, e prescindendo pure da pochi altri o non ancora dissepolti o mal noti, la conoscenza dell' antico logudorese ci è ampiamente fornita da due fonti sicure e preziosissime: gli *Statuti della Repubblica di Sassari* e il *Condaghe di San Pietro di Silki.*

Non si sa precisamente quando furono compilati e promulgati gli Statuti della Repubblica di Sassari, ma è certo che di essi, come prescrive il cap. V del libro I, furono stese due copie, da conservarsi l'una nella curia del comune, e l'altra presso un privato cittadino, le quali, non essendone indicata la lingua nel predetto capitolo, deve ritenersi che fossero in latino. Ma ne fu redatta una terza copia, in volgare, acciocchè la legge fosse intesa da ogni persona; e la data del 1316, che precedentemente si attribuiva alla promulgazione, è ora da considerarsi indubbiamente quella della traduzione o trascrizione degli Statuti latini in volgare sardo, compiutasi sotto il podestà

---

[1] Il primo è il nr. LXXX del 1165 in *Mon. Hist. Patr.* X, p. 232, e già in *Mon. Hist. Patr.* I, col. 842-43-44; il secondo è il nr. CXI, attribuito dal Tola al 1182 o 83, in *Mon. Hist. Patr.* X, p. 253, e già in Muratori, *Antiq. Ital.* t. VI, Diss. XXXII, col. 1059-60.

[2] *Il liber iudicum turritanorum* con altri documenti logudoresi; Palermo, tip. New York, 1906; cf. RJb X, 1 114.

BDD-A22839 © 1911 Société Internationale de Dialectologie Romane
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 03:00:25 UTC)

Cavallino de Honestis, come ha dimostrato il compianto Enrico Costa.[1]

Delle copie in latino non sono arrivati a noi se non parecchi frammenti; mentre quella in volgare la possediamo pressochè intera, in un codice membranaceo, che si conserva, al pari dei frammenti latini, nell' Archivio del Municipio di Sassari. Questo Archivio possiede altresì una copia autentica della traduzione volgare degli Statuti, fatta nel secolo XVII, che fu ritrovata, or non è molto, tra le antiche carte dal comune, da Enrico Costa.[2] Più recentemente ancora l' avv. Giovanni Zirolia rinveniva nell' Archivio di Castelsardo un' altra copia manoscritta degli Statuti in volgare, da lui ampiamente descritta in una sua monografia.[3]

Primo a far conoscere il testo degli Statuti di Sassari fu Pasquale Tola, che ne procurò due edizioni, l' una nel 1850 e l' altra nel 1861,[4] e l' importanza linguistica del testo, che rispecchia il volgare illustre del Logudoro nel secolo XIV, fu subito rilevata da Niccolò Delius, che ne fece una succosa illustrazione.[5] Ne trasse anche partito l' Hofmann per la descrizione che dell' antico logudorese tracciò nella sua dissertazione.[6] Ma la stampa del Tola non rispondeva alle giuste esigenze della scienza, perchè quel benemerito editore, proponendosi uno scopo piuttosto storico che non linguistico, ammodernò frequentemente le forme, non tenne sempre rigoroso conto dei segni di abbreviazione e prese qua a là abbaglì non lievi nell' interpretazione delle vocì. A riparare a queste deficienze mirò la nuova edizione che sul codice originale curò l' estensore di questa rassegna, nel 1892, facendola seguire da Alcune emendazioni ed aggiunte agli spogli del Delius e dell' Hofmann e da Annotazioni lessicali.[7]

Del testo degli Statuti di Sassari rinvenuto a Castelsardo dall' avv. Zirolia iniziò un' edizione diplomatica il dott Vittorio Finzi nell' *Ateneo Veneto*; ma ne rimase sospesa la stampa al cap. 156 del

---

[1] Enrico Costa, *Gli Statuti del Comune di Sassari nei secoli XIII e XIV e un errore ottantenne denunziato;* Sassari, tip. Gallizzi, 1904, e cf. RJb VIII, I 176.

[2] Enrico Costa, *Sassari;* Sassari 1885, I° pp. 67-69.

[3] *Estensione territoriale degli statuti del Comune di Sassari;* Sassari, Gallizzi e C. 1902, estr. dagli Studi Sassaresi, an. II, sez. I, fasc. 1.

[4] La prima: *Codice degli Statuti della Repubblica di Sassari,* Cagliari 1850, e l' altra nel vol. X dei *Historiae patriae Monumenta,* Torino 1861, comprendente il *Codex Diplomaticus Sardiniae,* da pp. 522 a 594.

[5] *Der sardinische Dialekt des dreizehnten Jahrhunderts;* Bonn 1868.

[6] *Die log. u. camp. Mund.* cit.

[7] *Gli Statuti della Repubblica sassarese,* testo logudorese del secolo XIV, nuovamente edito d' in sul codice, in AGIt XIII 1-124, cf. RJb II 105.

BDD-A22839 © 1911 Société Internationale de Dialectologie Romane
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 03:00:25 UTC)

libro I, per regioni indipendenti dall' editore.[1] Egli allora, parendogli sufficiente .la parte stampata a dare un' idea esatta della natura del manoscritto, e delle sue particolarità diplomatiche, pensò di dare una nuova edizione completa degli Statuti, non diplomaticamente, ma in una forma critica, col sussidio di tutti i manoscritti, volgari e latini.[2] La pubblicazione è appena cominciata, ma si annunzia importante e utile, corredata da varie appendici, contenenti tutto quanto si conserva nell' Archivio Comunale di Sassari relativamente agli Statuti.

Il *Condaghe di San Pietro di Silki,* che accrebbe cosi doviziosamente il patrimonio dell' ant. logudorese, si deve alle diligenti cure del Dott. Giuliano Bonazzi che lo pubblicò nel 1900.[3] È questo un libro o registro di memorie di un convento presso Sassari, che riguardano specialmente le variazioni patrimoniali del convento, le donazioni, le permute, le compere, le divisioni, le liti e il loro componimento. Il codice, già conosciuto dal La Marmora, dal Pistis e dal Tola, fu sottratto in occasione della soppressione delle corporazioni religiose nel 1867, e dopo varie vicende potè essere assicurato alla Biblioteca Universitaria di Sassari dal Bonazzi. Il ms. membranaceo è ora di 125 cc., ma originariamente doveva comprenderne 143. La sue attuale composizione risale, secondo l' editore, al secolo XIV e consta di cinque parti distinte: a) frammenti, b) Condaghe di Silki, parte 1ª, c) Condaghe di S. Quirico di Sauren, d) Condaghe di S. Maria di Codrongiano, e) Condaghe di Silki, parte II. La scrittura rivela parecchie mani dei secoli XII e XIII, forse una trentina, ma le principali non sono che due. La lingua è il pretto logudorese, e se i giudizi del Bonazzi intorno all' età sono, come pare, attendibili, è facile comprendere quanta importanza abbia questo documento pel glottologo non meno che per lo storico.

Una pubblicazione siffatta non poteva rimanere a lungo priva di uno studio sistematico, che sostituisse le ricostruzioni etimologiche non sempre esatte nè felici tentate dal Bonazzi[4] e insieme ne esa-

---

[1] An. XXVI, v. II, f. 2-3; an. XXVII v. II, f. 2-3; an. XXVIII, v. I, f. 1-2; v. II, f. 1; an. XXIX v. I, f. 2, v. II, f. 3; an. XXX, v. II, f. 2.

[2] *Gli Statuti della Repubblica di Sassari,* edizione critica, curata col sussidio di nuovi manoscritti, ed illustrata con varianti, annotazioni storiche e filologiche ed appendici; in ASSard V (1909), pp. 281 e seg.

[3] *Il Condaghe di San Pietro di Silki,* testo logudorese inedito dei secoli XI-XIII, con due fac-simili e una carta; Sassari-Cagliari, Gius. Dessì edit. 1900, e cf. RJb VI, I 187-89 e AGIt XVI 378.

[4] Di alcune di codeste etimologie discorre anche il Besta, *Nuovi studi su le origini, la storia e l' organizzazione dei Giudicati sardi,* in ASIt disp. I del 1901.

BDD-A22839 © 1911 Société Internationale de Dialectologie Romane
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 03:00:25 UTC)

minasse la lingua sotto ogni rispetto. Tale ufficio assunse il Meyer-Lübke e lo assolse magistralmente in una Menoria[1] che è uno studio completo dell' antico logudorese in ordine ai suoni (pp. 4-36), alle forme (36-51), alla sintassi (51-55) e al lessico (55-74) e deve considerarsi fondamentale per la conoscenza dell' antico volgare illustre di Sardegna. Non possiamo qui nemmeno riassumere le risultanze, a cui giunse l' indagine sapiente del Meyer-Lübke; basti dire che parecchi problemi egli risolse, che altri illuminò di nuova luce e avviò alla risoluzione.

Di mole minore del *Condaghe* e degli Statuti di Sassari, ma di non minore importanza per l' antico logudorese sono i frammenti degli Statuti di Castelsardo, messi in luce nel 1899 dal prof. Enrico Besta.[2] Questi preziosi frammenti provengono da poche pergamene, trovate dal bibliotecario Giuliano Bonazzi fra rifiuti di carte della Biblioteca Universitaria di Sassari. Il Besta fece accurate ricerche a Castelsardo per vedere di completare il cimelio, ma invano. A suo avviso il codice deve essere stato scritto prima del 1448, prima cioè che Niccolò Doria fosse costretto a cedere il castello agli Spagnuoli; ma potrebbe anche essere della fine del secolo antecedente. In origine il codice doveva consistere di tre quinternioni di fogli membranacei; ma non ne resta che l' ultimo e incompleto, e inoltre tre fogli di uno dei precedenti. Questi comprendono i capitoli XLVII-LXVI, il primo e l' ultimo incompleti, e il quinternione finale i capitoli CLI-CCXLIV. Precede il testo una diligente illustrazione storica del Besta, intorno all' autore degli Statuti, al tempo in cui furono composti e all' utilità che ne possono trarre gli studi del diritto sardo nel medioevo. Egli crede che essi abbiano avuto origine dopo il 1334, ai tempi di Galeotto Doria; anzi per lui questi ne sarebbe l' autore.

All' illustrazione linguistica di questi frammenti attese il dott. Giulio Subak con un lavoro, che contiene uno spoglio abbastanza completo dei fenomeni grammaticali del testo, ma troppo succinto e confuso nell' esposizione, oltre che poco felicemente disposto tipograficamente.[3] Comunque, le sue *Bricciche* giovano alla piena cono-

---

[1] *Zur Kenntnis des Altlogudoresischen* von Wilhelm Meyer-Lübke, estr. SBAk Wien phkl, vol. CXLV; cf. ASSard I (1905) p. 147, e RJb. VIII, 1 160-64.

[2] *Intorno ad alcuni frammenti di un antico Statuto di Castelsardo,* in Arch. giuridico Serafini, N. S. III 305-32, e cf. RJb VI, 1 183. Dei frammenti procurò un' edizione di gran lusso Domenico Ciampoli, ma non l' ho mai veduta.

[3] *A proposito di un antico testo sardo,* bricciche linguistiche, nel Programma dell' R. J. Accademia di Commercio e Nautica di Trieste, an. scol. 1902-03, Trieste 1903, cf. RJb VIII, 1 164.

BDD-A22839 © 1911 Société Internationale de Dialectologie Romane
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 03:00:25 UTC)

scenza dell' antico logudorese, pur che si tengano presenti le integrazioni e gli appunti, che sono nella recensione allegata in nota, e inoltre l' articolo del dott. Matteo Giulio Bartoli, che abbiamo più sopra ricordato a proposito della classificazione del sardo, e che prende appunto le mosse dal lavoro del Subak.[1] Più tardi il Subak ritornò ancora sulle sue *Bricciche linguistiche* intorno alla lingua dei frammenti degli antichi Statuti di Castelsardo, per chiarirne alcuni punti, riusciti soverchiamente laconici per la ristrettezza dello spazio.[2] Ma egli non raggiunse l' intento; poichè per difetto di ordine e di metodo rigoroso anche qui le sue buone osservazioni si perdono di mezzo a lungagginî fuor di luogo o ad affermazioni discutibili o troppo ardite.

B. Testi moderni.

Già lo Spano nel vol. II[e] della sua *Ortografia* ci dà un elenco di opere stampate nella lingua del Logudoro dal secolo XVI in poi. Prescindendo dalla *Carta de Logu*, che a cagione della sua lingua spetta meglio ad altra sede, basterà qui ricordare i testi più notevoli che sono: pel secolo XVI il poemetto *Sa vida, su martiriu et isa morte de sos gloriosos martires Gavinu, Brothu et Januariu, di Gerolamo Araolla*, che lo Spano ripubblica in appendice dello stesso secondo volume; e pel secolo XVIII l' *Index Libri vitae* ecc. di Giovanni Delogu Ibba, rettore di Villanova Monteleone della diocesi di Bosa, Di questa curioso volume, stampato a Villanova Monteleone nel 1736, contenente meditazioni ascetiche, epigrammi ed inni sacri in latino, spagnuolo e sardo, fa parte pure una sacra rappresentazione sulla Passione di Cristo, intitolata: *Tragedia in su isclavamentu de su sacrosantu corpus de Nostru Sennore ecc.*, che recentemente il prof. Mario Sterzi trasse dall' obblio, procurandone una edizione bella e nitida, ma non esente da mende, nei volumi della GRL del Vollmöller.[3] Il componimento meritava di tornare alle luce più sotto il rispetto letterario, come un tardo frutto della forma drammatica religiosa, che non sotto quello linguistico, perchè la lingua di cui si serve il Delogu-Ibba è il logudorese illustre, l' idioma letterario dell' isola, onde l' operetta non aggiunge gran che alla cognizione che già

---

[1] *Un pò di sardo cit.* e cf. RJb VIII, I 166.

[2] *Noterelle sarde*, in ATr a. III, vol. 2° (30° della Raccolta), Trieste 1905 e cf. RJb IX, 1, 123-24.

[3] *Una sacra rappresentazione in logudorese*, ristampata ed illustrata per cura del prof. Mario Sterzi, e cf. recens. di Meyer-Lübke in DLZ 1907 nr. 36, col. 2280 e RJb X, 1, 116.

BDD-A22839 © 1911 Société Internationale de Dialectologie Romane
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 03:00:25 UTC)

abbiamo di quella lingua. Oltre a ció la nuova edizione avrebbe dovuto essere curata con maggiore diligenza e con maggiori nozioni di glottologia in generale e di logudorese in particolare, come è stato rilevato nelle recensioni in nota allegate.

Giovano anche alla conoscenza del logudorese la traduzioni bibliche pubblicate, come dicemmo più sopra, dal principe Luigi Luciano Bonaparte,[1] che contribuì allo studio degli idiomi dell' isola non solo con queste versioni, ma altresi con alcune indagini speciali.

Abbondante messe di testi moderni offre la produzione poetica in Sardegna, ma per quanto diffusa anche di fra il popolo, quella che è stata stampata e ristampata più volte e si stampa ancora, non ha di popolare che il nome, essendo tutta poesia dotta o semidotta. Così, la così detta raccolta di *Canti popolari della Sardegna,* Cagliari, Timon e figli, 1833, riproduce le Rime spirituali dell' Araolla e alcuni componimenti del Cubeddu e del Madao in logudorese e altri componimenti di poeti galluresi e campidanesi. Parimenti è della raccolta del Pischedda,[2] che vi inserì anche le elegie latine del Carboni e mise a fronte dei testi sardi una traduzione in versi italiani quanto mai sciatti e disarmonici. Anche la recente raccolta di Pietro Nurra riproduce codeste poesie dotte, ma con retto discernimento le distingue dalla schietta poesia di popolo, come si vede dalla succosa prefazione che apre il volume.[3] Non sono parimenti popolari, ma riusciranno utili per più rispetti alla esplorazione delle parlate logudoresi le poesie di Tissi, che il dott. Antonio Mulas raccolse ed illustrò con copia di notizie interessanti, se non con esattezza di criteri glottologici.[4] Il

---

[1] 1. *Il Vangelo di S. Matteo,* volgarizzato in dialetto sardo logudorese dal Can. G. Spano; Impensis Ludovici Luciani Bonaparte, Londra 1858.

2. *Il Libro di Rut,* volgarizzato in dialetto sardo centrale dal Rett. G. L. Spano, id. id., Londra 1861.

3. *Il Cantico de' Cantici di Salomone,* volgarizzato in dialetto sardo centrale dal C. G. S., id. id., Londra 1861.

4. *La Profezia di Giona,* volgarizzata in dialetto sardo logudorese dal Can. G. Spano; id. id., Londra 1861.

5. *La Storia di Giuseppe Ebreo, o i capi XXXVII e XXXIX-XLV* della Genesi, volgarizzata in dialetto sardo logudorese dal Can. G. Spano; id. id., Londra 1861, seconda edizione riveduta e correttas.

[2] *Canti popolari dei classici poeti sardi,* tradotti ed illustrati per l'abate Tommaso Pischedda, Sassari, tip. Ciceri, 1854.

[3] *Antologia dialettale dei classici poeti sardi* (Araolla, Madao, Pisurzi, Pes, Cubeddu, Pintor Sirigu, Manno, Mosso, Branca); Sassari, edit. Gius. Dessì, 1898.

[4] *Poesie dialettali tissesi, dettate dal 1750 al 1850,* raccolte ed illustrate per cura del dott. Antonio Mulas, Sassari, Gius. Dessì, 1902, e cf. RJb VIII, 1 158.

BDD-A22839 © 1911 Société Internationale de Dialectologie Romane
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 03:00:25 UTC)

suo grosso volume infatti è reso prezioso pel linguista dai repertori alfabetici dei nomi di merci, di piante ed erbaggi, e oltre a ciò dalla grafia adottata dall' editore per trascrivere il dialetto del Meilogu dove si trova Tissi, appartenente alla 3ª varietà logudorese, secondo la nomenclatura del Campus. Qualche cosa di popolare cominciò a penetrare nelle raccolte curate dal canonico Spano, che sono perecchie e furono più volte riprodotte e rimaneggiate dagli editori.[1] Ma poco di poi le diligenti e amorose indagini di alcuni studiosi portarono a scoprire che anche la Sardegna non andava priva di vera poesia di popolo, come si credeva pure da dotti, e che anzi aveva una sua propria forma caratteristica di componimento nei *mutus*.[2] Da allora le raccolte si succedettero per opera del Cian,[3] del Ferraro,[4] del Nurra,[5] del Valla,[6] del Bellorini,[7] del Carrara,[8] senza contare altre serie di poesie e di componimenti popolari disseminate nei volumi dell' ATP del Pitrè per cura del Cabria, del Ferraro, cf. RJB VI, 1 194, IX, 1 123 e X, 1 118. Questi materiali diedero argomento a notevoli studi sulla poesia popolare della Sardegna,[9] fra i quali basti

[1] Una bibliografia completa e precisa di queste raccolte è impresa pressochè disperata. Il Cian la tentò per le collezioni curate dallo Spano, ma per quante cure vi spendesse intorno, non riuscì a darne un elenco definitivo nel suo *Mazzetto*, che più sotto alleghiamo. Per le altre raccolte vedi l' *Antologia* del Nurra p. 14-16, dove dà indicazioni bibliografiche precise delle più notevoli.

[2] V. *Appunti di poesia popolare sarda* di P. E. Guarnerio in *Giornale ligustico*, an. XVI (1889), dove sono citati altri fonti.

[3] *Mazzetto di ninne-nanne logudoresi* per cura di Vittorio Cian; Torino, Bona, 1889 [per nozze Solerti-Saggini].

[4] *Canti popolari in dialetto logudorese*, raccolti per cura di Giuseppe Ferraro; Torino, Loescher, 1891 [vol. IX dei Canti e Racconti del popolo italiano pubblicati per cura di D. Comparetti e A. D' Ancona].

[5] *Canti popolari sardi logudoresi* a cura di Vittorio Cian e Pietro Nurra; Palermo, Clausen, 1892 [vol. XI e XV delle *Curiosità popolari tradizionali* pubblicate per cura di Giuseppe Pitrè].

[6] *Alcuni canti popolari nuoresi*, raccolti ed annotati dal dott. Filippo Valla; Bergamo, Frat. Cattaneo, 1892 [per nozze Corsini-Corsini].

[7] *Canti popolari amorosi, raccolti a Nuoro*, da Egidio Bellorini; Bergamo, Frat. Cattaneo, 1895.

[8] *Canti popolari di Ozieri*, per cura di Enrico Carrara; Bologna, Zanichelli, 1897, [per nozze Rossi-Fornari], cf. RJB VI, I 183.

[9] Taccio qui, com' è naturale, dei lavori precedenti alla raccolta dei veri e propri elementi folkloristici, quali l' opera di Auguste Boullier, L'Ile de Sardaigne, *Dialectes et Chants populaires*, Parigi, Dentu, 1865, 2a ediz., e quella recente di Emanuele Scano, *Saggio storico critico della poesia dialettale sarda;* Cagliari-Sassari, Gius. Dessì, 1901, troppo ligia a vecchi pregiudizi, a cui fece numerose e importanti aggiunte il prof. Giovanni Mari nella recensione in BBSard. 1901.

BDD-A22839 © 1911 Société Internationale de Dialectologie Romane
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 03:00:25 UTC)

qui ricordare quello generale dal Wagner[1] e quello speciale del Valla[2] intorno al *mutu,* la forma più caratteristica della musa popolare dell' isola, non che gli articoli ricchi di osservazioni nuove di Raffa Garzia intorno all' origine della poesia popolare in genere, e di quella di Sardegna in ispecie, e poi intorno alle diverse forme del canto di popolo nell' isola e alla materia storica offerta dai *mutos.*[3]

Non tutte le raccolte testè ricordate dánno una trascrizione foneticamente esatta del testo dialettale, quale fu raccolta dalla viva voce del popolo; ma in generale si scostano dalla grafia tradizionale usata nelle raccolte delle poesie così dette 'classiche' del Pischedda, dello Spano ecc., e mostrano di avere sentita l' influenza del saggio di trascrizione fonetica di alcune novelline popolari di differenti varietà sarde, che tentò lo scrivente fin dal 1882.[4]

C) Lavori linguistici generali e speciali.

Non occorre che qui ricordiamo ancora i lavori sopra enumerati intorno al logudorese, e segnatamente quello del Meyer-Lübke sul logudorese antico, nè quello dal Campus sulla fonetica odierna logudorese e tacciamo pure dello schizzo che del logudorese insieme con le altre varietà sarde dà il Meyer-Lübke nel *Grundriss*[2] già cit. pp. 696-98 e nella traduzione italiana del Polcari, pp. 176-79. Faremo invece menzione dei lavori speciali, che studiarono qualche particolare questione o qualche varietà del tipo logudorese; e fermeremo l' attenzione sulle indagini etimologiche e lessicografiche, che si fecero in questi ultimi anni, avvertendo però che esse non si riferiscono di solito a voci che spettino esclusivamente al logudorese, ma a voci che ricorrono altresì in questo o quello degli altri tipi idiomatici dell' isola o in tutti insieme.

Una delle questioni più importanti, che si riferiscono al tipo logudorese è quella del suono velare, che vi ha il c e in alcune contingenze il g, onde *kelu* CAELUM, *boge* VOCEM, *dulke* DULCIS, *tingere* TINGERE e sim.; il qual suono si soleva, e si suole ancora da alcuni, additare come prova manifesta della vetustà della pronuncia logudorese, che continua

---

[1] *Die sardische Volksdichtung*, in Festschrift zum 12. Deutschen Neuphilologentag 1906, 236-99; tradotto dal dott. Arnaldo Capra e inserito in ASSard II (1906), 365-422; cf. RJb X, 1 120.

[2] *Notizie storiche sul mutu* in ASSard II (1906), 1-16 e cf. RJb X, I 119.

[3] In BBSard a. V (1907) e cf. RJB XI, I 149-50.

[4] *Primo saggio di Novelle popolari sarde,* in ATP del Pitrè, v. II e III (1883-84).

BDD-A22839 © 1911 Société Internationale de Dialectologie Romane
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 03:00:25 UTC)

inalterate le esplosive velari, come suonarono in bocca romana. A togliere ogni prestigio di anzianità a codesta pronuncia logudorese di *k, g*, di contro alle basi latine CE, CI, GE, GI, fu primo l'Ascoli in AGIt II, 143-44 n., sostenendo che "d' altro non si tratti se non di un' alterazione relativamente moderna, di *č* e *ǧ* di fase anteriore, alterazione specifica del logudorese." E a prova che anche il logudorese dovette un tempo conoscere qualche fase dell' alterazione palatale del C e G, adduceva la scomparsa del -G- intervocalico per la trafila *g ǧ ž j*, come in *friere* FRIGERE, *suere* SUGERE e sim., e la labializzazione del G-, J- iniziale per la trafila *j ǧ ĝ b*, come in *belare* GELARE, *bennarzu* JANUARIU e sim., aggiungendo inoltre che da *sč* per SC- o *sč* per STJ si rivenga a *sk* logudorese, come in *faska* **fasča* FASCIA, *poska* **posča* **postja* POSTEA.

La teoria dell' Ascoli fu combattutta dall' Hofmann, *Die Log. u. Camp. Mund.*, che a p. 61 cominciò ad affacciare l' idea che il *b-* di *bennarzu*, *bettare* e sim. fosse prostetico, cf. p. 95 e 119, e non si dovesse all' alterazione di *j-* in *ĝ- ĝv- b-*; e a p. 75-76, a proposito degli esempi ascoliani *faska* e *poska*, contrapponeva l' ipotesi che *poska* risalga a *pos*[*t*] + *ca* POSTQUAM, e che *faska* abbia sentito l' influenza analogica di *faske* FASCIS. L' Ascoli in AGIt XIII, 111 n. tentò attenuare il valore delle obbiezioni accampate dall' Hofmann, col dire che allo stesso modo che là dove da *pisče* si riesce a *peše*, si ha *poša* da *posča*, così si doveva avere *poska* per *poša*, là dove si ha *piske* per *peše*; osservando inoltre che **pos-ca* POST-QUAM non poteva essere base di *poska*, che è un avverbio e non una congiunzione, e che POSTHAC non corrisponde pei suoni. Ma taceva affatto di *faska* fascia, che ben può avere sentita l' influenza di *faske* FASCIS.

Frattanto contro alla teoria dell' Ascoli si schierava pure Gaston Paris,[1] che facendo tesoro della preziosa carta sarda in caratteri greci del secolo XI, edita dal Blancard e Wescher,[2] dove si usa τζ per TI CI e all' incontro ϰ per C avanti E, I, che dimostrano il suono assibilato per la prima formola, e quello velare per l' altra, ne traeva argomento per concludere in questi termini: „L' évolution phonétique supposée par M. Ascoli se serait donc produite avec toutes ses phases avant le XIe siècle, ce qui la rend certainement encore plus improbable qu'elle n'est déjà en elle-même. On peut admettre

[1] *L'altération romane du C latin* nell' Annuaire de l'École pratique des hautes. études, Parigi 1893, o in *Mélanges Linguistiques*, Paris, Champion, v. I, 78-102. Cf. RJb II 106.

[2] In Bibliothéque de l'Ecole des Chartes, XXXV (1874), 255-65, che si citerà più innanzi.

BDD-A22839 © 1911 Société Internationale de Dialectologie Romane
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 03:00:25 UTC)

sans hésitation que la parler de Logudoru a conservé intacte depuis deux mille ans la prononciation latine du c.“ Se non che il Paris, pur combattendo la teoria ascoliana della reintegrazione del suono velare operata in età relativamente recente dal logudorese, faceva rientrare il problema particolare sardo nella questione più generale della alterazione palatale del c latino avanti E, I, e veniva così a porre la questione nella via, in cui essa doveva cercare la sua soluzione.[1]

Per quella via si pose infatti lo scrivente, proponendosi di ristudiare tutta la questione generale; prima però, di esporre qui le sue conclusioni, gioverà ricordare che l' Ascoli aveva già abbandonata completamente quella parte della sua teoria, che si riferiva alla labializzazione. E ben a ragione, poichè codesta teoria, che si esemplifica con *ğelare, ĝelare, ĝᵛelare, belare,* cadeva di per sè stessa dopo i fatti rilevati in AGIt XIII 113 e dopo l' idea avanzata dall' Hofmann che vi si tratti di un *b*-prostetico, per cui v. Meyer-Lübke Litbl. 1886 col. 70 e ItGr § 184, la qual idea precisai ancor di più io stesso in ASSard. I 151-52 a proposito dell' *Altlogud.* del Meyer-Lübke, e in RJb VIII, 1 155-57 a proposito del § 75 della *Fon. log.* del Campus, dimostrando che la risoluzione logudorese si complica con alterazioni d' ordine transitorio e sintattico, le quali sole ci possono dare la chiave di quella risoluzione.

Ristretto il campo al caso dell' esplosiva velare sorda CE, CI, io notando che le più recenti grammatiche latine cominciano a concedere che la così detta gutturale latina abbia avuto un differente suono a seconda delle vocali chiare (E, I) od oscure (A, O, U) che susseguivano, mi proposi di esaminare come e quando si attuò l' alterazione, o intacco che si voglia dire, della gutturale CE, CI,[2] e più precisamente 1°) di descrivere il processo fonetico della alterazione palatale ne' suoi diversi momenti, come risulta dallo studio fisiologico dei suoni; 2°) di determinare l' età in cui cominciò a manifestarsi codesta alterazione, intorno alla quale è grande la disparità di giudizio dei critici, dovuta al fatto che essi non si riferiscono tutti al medesimo momento dell' evoluzione alterativa. Dopo aver descritte le diverse fasi del processo fisiologico, io per risolvere la questione cronologica, oltre che delle

---

[1] Si veda inoltre di Gaston Paris, *Les faits épigraphiques ou paléographiques allégués en preuve d'une altération ancienne du C latin,* nei Comptes Rendus de l'Acad. d'Inscriptions, XXI (1893) p. 81-94, dove sono passati in rassegna i fatti grafici, che si riferiscono alla questione; e inoltre *Le mode et les étapes de l'altération du C en gallo-roman,* in Ro XXXIII (1904), p. 321-32, oppure entrambi in *Mélanges Linguistiques* cit. pp. 103-126.

[2] *L' intacco latino della gutturale di CE, CI,* in Suppl. AGIt IV, 21-51.

BDD-A22839 © 1911 Société Internationale de Dialectologie Romane
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 03:00:25 UTC)

grafie delle iscrizioni e dei mss., e delle trascrizioni straniere, già messe a profitto da altri, mi servii soprattutto delle testimonianze dei grammatici, e rilevai in particolare l' importanza della descrizione lasciataci da Terenziano Mauro e da Mario Vittorino intorno al profferimento del C, K, Q, la quale ci permette „di ritenere certa, fin dal III sgg. almeno, nel latino della scuola e della coltura, la pronuncia di CE, CI come prepalatale, fors' anche già intaccata, e permette insieme di pensare che in età ben più antica il latino volgare tendesse, in una varietà più, in un' altra meno, a quello spostamento in avanti del contatto, che è la causa effiiciente di tutta la varia evoluzione del c".

Passando poi a discorrere delle risultanze romanze di CE, CI e della vantata conservazione della velare nel logudorese, nel vegliotto e nell' albanese, osservo, che se fosse esatta la teoria del Gröber, che le lingue romanze presuppongono nel loro svolgimento lo stato del latino volgare al momento in cui fu importato nelle provincie, ne conseguirebbe che, siccome la Sardegna fu conquistata nel 238, la Spagna nel 197 e l' Illiria nel 167 av. C., così si dovrebbe riscontrare nella Spagna l' esito di CE, CI press' a poco allo stesso punto, che è nella Sardegna e nell' Illiria. Ciò non è; e dunque l' esito di CE, CI in queste due regioni non rispecchierà la pronuncia del latino volgare al tempo della conquista, ma risalirà ad un suono già intaccato, donde si potesse svolgere così il profferimento spagnuolo come quello di altre lingue che ora non consideriamo, e la famosa vetustà della gutturale nel logudorese, vegliotto e albanese sarà puramente illusoria

Il mio discorso diè motivo ad alcune *Note ed osservazioni* del Prof. Campus,[1] con l' intento di oppugnare i nuovi argomenti tratti dal sardo a sostegno della tesi ascoliana. Pur riconoscendo che alcune sue particolari osservazioni sono giuste, come ad es. quella circa l' uso di *k* e *c* nella grafia delle antiche carte sarde, io non posso consentire con lui nella tesi generale, e sono sempre più convinto della reintegrazione sarda dell' antica velare. Caduto, come già di-

---

[1] *Sulla questione dell' intacco del C latino,* Note ed osservazioni; Torino, Bona, 1901, e cf. AGIt XVI 384, RJb VIII, I 157, Meyer-Lübke in *Bausteine zur romanischen Philologie*, 313-20. Della continuazione dell' antica velare latina nel logudorese tocca altresì il Puscariu *Lat.* TI *und* KI *im Rum.* ece. § 86, pp. 164-66, ma è inutile soffermarci sugli esempi *fasca*, *posca*, dopo quello che si è detto nel testo.

[2] Intorno ad *osca* che si trova nelle carte antiche in luogo di *posca*, che compare più tardi, v. Subak, *A proposito di un ant. testo sardo* cit. pag. 9 e cf. RJb VIII, I 165.

BDD-A22839 © 1911 Société Internationale de Dialectologie Romane
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 03:00:25 UTC)

cemmo, l' esempio di *fasca*, caduto anche l'altro di *posca*, non già perchè risalga a POSTQUAM o POSTQUA (= QUAE neutro plur. analogico) come sostiene il Campus, anzichè a POSTEA, come pensava l' Ascoli, ma perchè risulta da *osca* EOUSQUE incontratosi con POST; anche caduti, dico, questi puntelli dell' edificio ascoliano, rimangono ben saldi gli argomenti d' ordine generale e particolare che si deducono dal processo fisiologico della alterazione palatale della velare, dalle testimonianze dei grammatici e dalla fonistoria delle lingue romanze rispetto alla pronuncia del latino volgare.

Del resto, la storia delle lingue romanze è seminata, come osserva giustamente il Gauchat,[1] di siffatti movimenti di regressione o reintegrazione che si voglian dire, e lo stesso logudorese ce ne offre un esempio luminoso nell' odierno *-tt-* per -tị- -cị- di fronte al *-th-* (*-þ-*), *z* delle antiche carte sarde;[2] e rispetto alle conseguenze da me dedotte dalle testimonianze dei grammatici latini, se esse sono passate sotto silenzio dal Campus loc. cit. e dal Densusianu,[3] sono state all' incontro apprezzate dal Meyer-Lübke *Einführung*[2] p. 143, il quale ha consacrato tutte le pp. 139-44 a codesta questione della palatalizzazione di *c* avanti *e* e *i*.

Un' altra questione speciale che tocca il logudorese e insieme le altre varietà sarde, è quella degli esiti di -TI-, -CI-, a cui ha dedicato parecchie pagine del suo recente studio il Puşcariu[4] e precisamente il cap. III, § 41-47, pp. 81-90. Dall' esame de' suoi materiali egli viene all' affermazione che *-z* (*z-*), da lui trascritto *-tss-*, è la risoluzione indigena sia pel logudorese che pel campidanese e sassarese, e che le altre forme odierne, come *puttu* PUTEU e sim. siano prodotte da una dissimilazione promossa da combinazioni sintattiche, quali *su puzzu* in *su puttu*, mentre resta *-zz-* nella combinazione *unu lazzu*, donde per conguagliamento *unu puttu* e *sos lazzos*. Di siffatte dissimilazioni si hanno altri esempi, come log. *saltizza* salsiccia, *attentu* ABSINTHIU e sim.; ma c' è anche *fatto* FACIO (a log. *fatho*), dove il *-tt-* non può essere prodotto dalla dissimilazione per un attiguo *s*, onde

---

[1] *Régression linguistique* par L. Gauchat; in Festschrift zum XIV. allgemeinen deutschen Neuphilologentage in Zürich 1910, p. 358.

[2] Per codesto ritorno alla pura dentale esplosiva dopo che era intaccata di palatalizzazione, v. lo stesso Campus, *Fon. log.* p. 59, e AGIt XVI 389.

[3] *Sur l'altération du* C *latin devant* E, I *dans les langues romanes*, in Ro XXIX 321, e cf. ibidem XXXIII 99; e per la discussione degli esempi da lui allegati v. Meyer-Lübke ZRPh XXV 389 e Berl. phil. Wochenschr. 1903, col. 696.

[4] *Lateinisches* TI *und* KI *im Rumänischen, Italienischen und Sardischen* von Dr. Sextil Puşcariu; Leipzig, J. A. Barth, 1904; e cf. RJb VIII, I 175.

BDD-A22839 © 1911 Société Internationale de Dialectologie Romane
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 03:00:25 UTC)

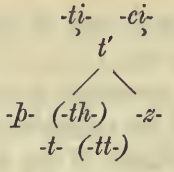
il Puşcariu è forzato a supporre che in qualche territorio del Logudoro TI, KI diventino *þ* (*þ*) e poi *t*.

Tratta ampiamente la questione anche il Wagner nel suo importante lavoro sulla fonetica del campidanese,[1] che qui giova allegare per gli intimi legami col problema di cui si discorre. Il Wagner dunque nei §§ 166-170 prendendo in esame ad uno ad uno gli esempi addotti dal Puşcariu, dimostra come non tutti siano sempre esatti, nè schiettamente logudoresi, e riesce all' incontro a provare in modo convincente che -tį-, -cį- hanno costantemente dato *-th-* all' antica lingua del Logudoro, *-þþ-* o *-tt-* secondo le varietà alle parlate attuali di quella regione, e *-zz-* a quelle del Campidano. Quanto poi al punto di partenza di codesti vari esiti, poichè, come osserva giustamente l' Jud loc. cit. p. 463, l' a. log. trascrive *th* tanto l' esito di -tį- -cį-, quanto il greco ϑ, cf. *thiu, þiu, tiu, ziu* accanto allo sp. port. *tiu*, così parmi si possa riconoscere che la fase prima dello svolgimento sardo di -tį-, -cį- sia un suono appena assibilato *t'*, donde poteva svolgersi da una parte l' interdentale *þ* (*th* dell' a. log.) e dall' altra la sibilante *z* del campidanese, come da questo schema:

---

[1] *Lautlehre der südsardischen Mundarten* von Max Leopold Wagner (Beihefte zur ZRPh 12. Heft), v. RJb XI, I 154-55, Jud in Ro XXXVII 461-65, Campus in ASSard IV (1908), pp. 247-53, Meyer-Lübke in LZBl (1908) col. 1264-65, e Bartoli in DLZ (1909) nr. 3, col. 160-62. Nella cit. recensione del RJb XI a p. 156, io passando dagli esiti di -TI- -CI- a quello di z- originario, donde a. log. *th-*, nuor. *þ-*, log. mod. *t-*, camp. *z-* § 172, mi fermo su tre esempi *tappulu* : *zappulu, taccare* : *zaccai, tuccare* : *zuccai*. Ora, mi accadde qui di prendere un abbaglio, che non mi so spiegare se non con uno scambio di schede e che mi preme di subito rettificare. A proposito di questi esempi io dico „non mi pare del tutto esatto il Campus", e gli attribuisco il ravvicinamento di *tappulu* : *zappulu* all' ital. *toppa*, che naturalmente io giudico inammissibile, mentre il fatto è proprio all' opposto: poichè esso spetta al Wagner, e il Campus a ragione lo oppugna, proponendo per primo il ragguaglio con l' ital. *tappo* : *zaffo*. E poichè il Campus ha opportunamento rilevato, che il *t-* log. da *z-* originario non va soggetto al degradamento a sonora nella combinazione sintattica, il costante mantenimento del *t-* di *tappulu* conferma la sua parentela con l'it. *tappo* : *zaffo*. Fatta così ammenda, piacemi riconfermare che similmente *tuccare* : *zuccai* non soggetto a degradamento, presuppone di necessità una base con *z-*, mentre in *taccare* : *zaccai*, che ha accanto anche *taccai*, devono confondersi due serie d' origine diversa, una da collegare con l' it. *tacca*, che avendo il *t-* primario, subisce il degradamento (cf. *beste daccada, sa dacca*); l' altra che ha *t-* nel log. e *z-* nel camp. e risalirà ad altra base, o a qualche contaminazione di voci. Onde, conchiudendo, resta sempre la perplessità circa l' opinione del Wagner, che il *t-* originario, conservatosi nel log., possa talora mutarsi in *z-* nel camp., ch' egli prima emise in ASSard I 145, a proposito del log. *turpu*, camp. *zurpu* 'cieco' da TURPIS, ed ora conforta nella *Lautlehre* di nessun esempio veramente sicuro.

BDD-A22839 © 1911 Société Internationale de Dialectologie Romane
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 03:00:25 UTC)



La questione del pronome *ego* nel sardo è stata oggetto di un bell' articolo del Wagner,[1] il quale vi sostiene, contrariamente all' opinione dei Sardi, che l' *ego* di alcune loro parlate non è il prisco pronome latino, ma bensì il prodotto di recenti fenomeni epentetici. Per quanto riguarda il sardo antico, il Wagner osserva che nei documenti, sia logudoresi che campidanesi, si incontra in generale *ego,* e che nelle Carte volgari di Cagliari accanto ad *ego* occorre altresì *eo* ed *eu*, onde, anche pel fatto che il *-g-* intervocalico è già caduto di regola in quei documenti, egli ritiene che *ego* sia un latinismo, anzi chè una forma corrispondente alla pronuncia effettiva del tempo. E si può aggiungere che se, oltre che nelle formole ufficiali al principio delle carte, s' incontra *ego* anche nel contesto, specialmente dei documenti logudoresi, codesta sua presenza non infirma il giudizio dato, perchè sarà dovuta alla lingua semidotta del notajo o dello scriba. Passando poi al sardo moderno il Wagner, dopo aver riferito le principali forme assunte da *ego* nelle vive parlate, osserva che la più interessante area linguistica, anche per questi riflessi, è senza dubbio quella che comprende Nuoro, Bitti e la regione attorno al Gennargentu, della quale offre uno schizzo geografico assai perspicuo. Ne risulta che le forme si possono dividere in due serie distinte: quelle che lo continuano con un elemento prostetico:

1ª) *eo, eγo, eu*
2ª) *deo, deγo, deu, jeo, ǧeo, žeo, zeo.*

Quanto poi al fenomeno epentetico, così attivo nella regione nuorese, col quale il Wagner spiega *eγo,* non mi sembrano definitivi i suoi ragionamenti, che lasciano ancora aperta la via a qualche dubbio. Io vi ho accennato già nella cit. recens. nel RJb XI, 1 152, e vi insiste pure il Campus in ASSard IV 250, notando in ispecie che alcuni degli esempi addotti per la storia dell' epentesi nuorese possono avere altre spiegazioni.

Non è a tacere in questa categoria di questioni specifiche, quella

---

[1] *Le développement du latin* ego *en sard*; in Ro XXXVI 420-28 con carta geografica; cf. RJb XI, 1 151.

BDD-A22839 © 1911 Société Internationale de Dialectologie Romane
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 03:00:25 UTC)

intorno al sard. *dae,* svolta in modo esauriente dal Meyer-Lübke.[1] Nell' opera sua, così suggestiva ma ardita, *Les origines romanes, études sur le lexique du latin vulgaire,* F. Mohl ha esposto l' idea che nel lat. volg. d' Italia esistesse una preposizione DA o DĀ, che faceva concorrenza a dĕ; e la metteva in relazione con l' osco dat, mentre connetteva il sardo log. *dave, dae* con un osco *dafei. A prima udita l' ipotesi poteva apparire seducente, ma non poteva reggere ad un serio esame, come è quello a cui la sottopose il Meyer-Lübke. Per quel che riguarda il sardo, il Meyer-Lübke comincia a riprovare sdegnosamente il sospetto messo innanzi dal Mohl, che l' antica forma *daba* addotta dal Delius *Sard. Dial.* 4, nr. 2 sia mendace; e infatti non da uno, ma da più esempi fu confermata dai documenti pubblicatisi dopo. Di poi, prende in esame le forme e l' uso di codesta preposizione in tutte le carte antiche, seguendone l' ordine cronologico, e ne risulta manifesto che l' antico sardo aveva una preposizione *ave, ava,* oppure *dave, dava,* e che la forma in *-a* è cagliaritana (campidanese) e quella in *-e* logudorese; *dave* è piu recente di *ave,* e questo risale al latino AB con *-e* paragogico in log., *-a* nel camp., mentre *dave* risulterà da una combinazione sintattica *-t—ab,* nella quale it *t* veniva a foggiarsi a somiglianza dell' iniziale del suo sinonimo DE, come l' ant. sardo *sene* ha preso al suo contrario *kon* il *k-* e si é fatto *kene.*

Una varietà del logudorese studiò il prof. G. Biddau[2] in una memoria, che mostra l' incertezza di chi muove i primi passi, ma che comunque, riesce utile alla conoscenza di un suddialetto logudorese odierno del tipo log.[2] Il Campus vi ha dedicato una notevole recensione, che si consulterà con profitto[3] e mi dispensa di ulteriore discorso, fuor che di mettere in guardia circa l' incerta e confusa trascrizione usata dal Biddau per *z* e *z'*, *s* e *s'*.

D) Indagini lessicali ed etimologiche.

Il lessico sardo, come è risaputo, è fra quelli più interessanti ed attraenti delle lingue romanze per le numerose voci caratteristiche sue proprie che presenta, e pei frequenti problemi ancora insoluti che contiene, onde non è meraviglia che molti studiosi, attratti dal fascino, che il mistero suole esercitare, vi spendano intorno tempo e fatiche per penetrarne almeno qualche parte dei segreti. Numerosi

[1] Oskisch *dat,* ital. *da,* sard. *dae,* in ZRPh XXV 602-10.
[2] *Studio sul dialetto di Bosa,* parte Ia; Torino, Bona, 1903.
[3] ASSard I 284.

BDD-A22839 © 1911 Société Internationale de Dialectologie Romane
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 03:00:25 UTC)

pertanto sono i contributi allo studio della lessicografia sarda, e noi non potremo che enumerarli sommariamente, poichè quasi ogni voce studiata ha una storia propria, che richiederebbe più lungo discorso che non una semplice menzione.

Mi si permetta di iniziare l' enumerazione con le mie *Postille sul lessico sardo* di cui sono uscite tre serie.[1] Esse trattano di voci antiche e moderne, per lo più comuni a tutte le varietà isolane, e hanno avuto se non altro il merito di invogliare altri a mettersi per la stessa via. Primo tra questi è certamente, in ordine di tempo, il prof. Pietro Rolla, che non digiuno di istituzioni glottologiche e dotato di naturale intuito etimologico, avrebbe potuto giovare assai di più alla scienza, se più rigoroso fosse stato il suo metodo e più scrupolosa ed esatta l' informazione dei fonti. Ciò non di meno, la sua operosità merita sia segnalata, acciocchè egli fatto accorto delle sue mende, voglia continuare nelle indagini lessicali sarde, per le quali ha particolari attitudini. Parecchie sono le sue pubblicazioni, quali più, quali meno buone, ma della loro conoscenza non può far a meno lo studioso di lessicografia sarda, perchè di mezzo agli etimi inammissibili, ve ne sono spesso di quelli felicemente intuiti, se non sistematicamente ricostruiti, qualcuno dei quali entrò più tardi nel patrimonio della scienza per opera d' altri, che non seppero forse del modesto ricercatore che li aveva preceduti.

Il Rolla cominciò nel 1893 con un saggio di vocabolario etimologico sardo, ordinato secondo il sistema latino-romanzo del Körting,[2] a cui tenne dietro due anni appresso un altro saggio,[3] dove abbandona l' ordinamento latino-sardo per disporre in ordine alfabetico la serie dei vocaboli sardi, de' quali dà l' etimologia. Molte di queste sono delle più note ed evidenti, e potevano anche tralasciarsi, ma non mancano quelle meritevoli di considerazione. Parimenti non è del tutto trascurabile il lavoretto che l' operoso Professore dedicò all' elemento greco nel sardo,[4] poichè in mezzo alle numerose basi notoriamente passate per via del latino nelle lingue romanze, ve ne sono alcune esclusive del sardo. Il Rolla si provò pure nelle ricerche

[1] Ro XX 56-69 la Ia serie, *Misc. Ascoli* 229-46 la 2a, e Ro XXXIII 50-70 e ibid. 259-61 la 3a, per le quali v. in ZRPh XVII 275-76, e XXVIII 635 le recensioni del Meyer-Lübke, oltre che RJb II 105, VI, I 190 e VIII, I 173 e Ro XXXI 592.

[2] *Alcune etimologie dei dialetti sardi* del Prof. Pietro Rolla; Cagliari, tip.-lit. Commerciale, 1893, cf. RJb II 106.

[3] *Secondo saggio di un Vocabolario etimologico sardo* del Prof. Pietro Rolla; Cagliari, tip.-lit. Commerciale, 1895, cf. RJb III, I 190.

[4] *Gli elementi greci nei dialetti sardi* del Prof. Pietro Rolla; Palermo, tip. Fr. Giliberto, 1894, cf. RJb II, 110.

BDD-A22839 © 1911 Société Internationale de Dialectologie Romane
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 03:00:25 UTC)

toponomastiche, con un fascicolo,[1] in cui cercò di applicare ai nomi locali della Sardegna le norme seguite dal Flechia nel suo lavoro fondamentale: I nomi locali d' Italia derivati dal nome di piante; ma il tentativo non si può dire riuscito, perchè quand' anche fonologicamente un nome locale possa spiegarsi con un appellativo botanico, non si deve senz' altro ritenersene certa le derivazione, se altre ragioni o raffronti non la confortino e assicurino. Alla toponomastica sarda, insieme con quella calabrese, si riferisce pure un' altra pubblicazione del Rolla,[2] dove è notevole la ricerca intorno alla nomenclatura dei nuraghi sardi, desunta dalla flora e dalla fauna locale.

Già nel giornale letterario di Cagliari „L' Idea", il prof. Rolla aveva inserito alcuni articoletti sulla fauna popolare sarda, in cui ricerca l' etimo dei nomi d' animali più comuni presso il popolo sardo, e sotto questo medesimo titolo pubblicò poi un volumetto insieme con altre noterelle;[3] e continuando nell' idea di illustrare la terminologia popolare sarda, fece seguire un altro volumetto sui nomi delle piante.[4]

Qualche singolo contributo alla lessicografia sarda portarono pure gli studiosi della storia del diritto nell' isola, quali il prof. Giorgio La Corte con l' etimologia di *vidazzone* e la discussione intorno a *svolca* e ai *buiakesos*,[5] il prof. Enrico Besta discorrendo intorno a *paperos* e altre voci antiche,[6] e il prof. Arrigo Solmi sopra *adempriviu* e altri vocaboli.[7]

---

[1] *Toponimia sarda* del Prof. Pietro Rolla; Cagliari, tip.-lit. Commerciale, 1893, cf. RJb II 108.

[2] *Note di dialettologia e toponimia italiana* del Prof. Pietro Rolla; Rossano, tip.-lit. A. Palazzi, 1896, cf. RJb III, 1 192 e sia pure ricordato l' altro suo opuscolo: *Toponimia calabrese con una appendice lessicale;* Casale, tip.-lit. Carlo Cassone, 1895, dove è pure qualche vocabolo sardo.

[3] *Fauna popolare sarda. Miscellanea di dialettologia e toponimia italiana* del Prof. Pietro Rolla; Casale, tip.-lit. C. Cassone, 1895; cf. RJb III, 1 191.

[4] *Flora popolare sarda;* miscell. come sopra; Casale, tip.-lit. C. Cassone, 1896, cf. RJb ibidem. E perchè qualche cosa di sardo c' è sempre da spigolare siano qui menzionati questi altri opuscoli del Prof. Rolla: *Dialettologia e toponimia spicciola;* Nicosia, Unione tipografica, 1898. — *Saggio di toponomastica calabrese* con una appendice lessicale; Nicosia, Unione tipogr., 1901. — *Ittiologia popolare;* Casale, tip. Rossi e Lavagno, 1906. — *Saggio di toponomastica abruzzese;* Casale Monferrato, tip. Rossi e Lavagno, 1907. — *Dallo Spicilegium di Giovanni Scoppa,* Casale Monferrato, tip. Rossi e Lavagno, 1907, pel quale v. l' importante articolo del Salvioni in RDR II 395.

[5] *La Scolca e il suo Maiore — I Buiakesos* — Note di diritto sardo nel Medio Evo; Sassari, Gallizzi e C., 1899. — *I Barbaricini di Procopio,* questioni di filologia e di storia; Torino, Bona, 1901; cf. RJb VI, I 184 e 189.

[6] *Nuovi studi su le origini la storia e l' organizzazione dei Giudicati sardi,* in ASIt 1901, cf. RJb VI, 1 189.

[7] *Adempriviu,* studii sulla proprietà fondiaria in Sardegna; in Arch. Giurid.

BDD-A22839 © 1911 Société Internationale de Dialectologie Romane
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 03:00:25 UTC)

Il prof. Tito Zanardelli, a cui dobbiamo delle ricerche sul campidanese, che allegheremo a suo luogo, ha pubblicato altresì una serie di etimologie sarde,[1] non tutte attendibili, ma pur sempre da tenersi presenti. Spesso il lessico sardo fornisce argomento di studio allo Schuchardt, ne' densi articoli lessicografici, che vien pubblicando nella ZRPh. Si consulteranno dunque sempre con profitto, e qui siano ricordate in particolare la messe di voci sarde, nei saggi su COCHLEA e TURBARE,[2] e le osservazioni intorno ai pretesi iberismi sardo-còrsi, come *giagaru*[3] e quelle intorno alle forme sarde *zilibricu* ecc. per 'cavalletta'.[4]

Costantino Nigra, che negli ultimi anni della sua nobile vita, era ritornato con giovanile ardore agli studi glottologici, dedicò alla lessicografia sarda una copiosa serie di etimologie, nelle quali la sicura conoscenza della fonologia delle varietà isolane, disposata alle mirabili doti di indagatore ond' era ricco, porta a preziosi risultati, ne' quali è solo a notare che all' autore sia sfuggito troppo spesso che qualcuno degli etimi addotti era già stato trovato da altri.[5] Una prima breve aggiunta di materiali sardi al vocabolario del Körting fornì fin dal 1904 il prof. Subak,[6] e un' altra più ampia, non limitata solo al dominio sardo, pubblicò piú tardi, come aggiunta alla 3ª edizione del Körting.[7] Per quel che é del sardo, sia nella prima che nella seconda serie, parecchie sono le cose buone di mezzo a quelle dubbie o addirittura inaccettabili. Un buon contributo è di certo quello che riguarda *sida* 'ramo, frasca' e *tedile* 'cercine'.[8] Ma di tutto codesto problema lessicale si occupa esaurientemente il Wagner in una sua noterella, e poi in un articolo, in cui mette in rilievo le reciproche relazioni e contaminazioni fra le varie voci della famiglia.[9]

Serafini, che citeremo più innanzi, e *La costituzione sociale* ecc., già allegata, cf. AGIt XVI 591 e 593, e RJb VIII, I 171-72.

[1] *Manipolo di etimologie sul dialetto sardo antico e moderno,* in Studi glottologici italiani vol. II, pp. 110-13, cf. RJb VI, I 189.

[2] *Romanische Etymologien* II, in SBAkWien, ph Cl, CXLI, Wien 1899, cf. RJb VI, I 184.

[3] *Ibero-romanisches* in ZRPh XXIX (1905), p. 226, cf. RJb IX, I 33.

[4] *Zur romanischen Wörtergeschichte,* in ZRPh XXXI (1907), p. 27, cf. RJb XI, I 161.

[5] *Postille lessicali sarde,* in AGIt XV, 481-93, cf. RJb VI, 1 191.

[6] *Kleine Nachträge zu Körting, Lat.-rom. Wörterbuch,* in ZRPh XXVIII (1904), p. 357-62, cf. RJb. VIII, I 177.

[7] ZRPh XXXIII (1909), p. 479-86 e inoltre p. 659-69, cf. Rjb XI, I 192.

[8] ZRPh XXXIII (1909), p. 353 — cf. RJb XI, I 169.

[9] ZRPh XXXIII (1909) p. 589, e *Annotazioni etimologiche,* a proposito di due recensioni del Subak, in ASSard V 205-07, e cf. RJb XI, I 169.

BDD-A22839 © 1911 Société Internationale de Dialectologie Romane
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 03:00:25 UTC)

Oltre a queste, parecchie sono le note di cui il Wagner arricchì la lessicografia sarda, che qui brevemente enumereremo. Cominciò con un primo saggio di *Noterelle d' etimologia,*[1] dalle quali era facile trarre i migliori auspici, e seguì subito infatti il bell' articolo intorno alla antica voce *thithiclos*, di cui scioglieva felicemente l' enigma.[2] Riprendendo in esame la tanto dibattuta questione di *paperu,*[3] ne sostenne la derivazione da PAUPERUM, con argomenti che parmi si possano accogliere con la lieve modificazione indicata in RJb X, 1 121; e prendendo per base il MUFRON ricordato nel Laterculus di Polemio Silvio, ne mostrò lo svolgimento nelle due varietà idiomatiche principali della Sardegna, dove la presenza del *muflone* ci è attestata fin da Strabone.[4] Nel più recente gruppo di nuove etimologie sono specialmente notevoli la spiegazione di *linuarz'u, papiz'one, cadalettu,* che indicano secondo le località una specie di tettoia per riparo del bestiame, e la serie dei nomi d' insetti incomincianti con *babbu-*.[5]

Per la larga informazione degli studi linguistici sardi, di cui ha dato prova, e per la conoscenza delle vive parlate presa direttamente sui luoghi, si comprende di leggieri come il Wagner fosse indicato a tirar le somme delle indagini istituite finora sul lessico sardo. Egli vi si provò in una monografia,[6] in cui affronta con sicura competenza non disgiunta da cauta ponderazione i più difficili problemi del substrato sardo, esaminando 1°) l' Elemento latino, 2°) l' Elemento catalano e spagnuolo, 3°) l' Elemento greco, 4°) l' Elemento germanico, 5°) l' Elemento italiano continentale, 6°) i Pretesi elementi prelatini, cui segue un § 8° di Conclusione. Quanto siano apprezzabili i suoi risultati rilevò anche un Maestro in siffatto ordine di studi, il Meyer-Lübke, nella recensione che ho indicato in nota, e la monografia del Wagner sarà come il punto di partenza per chiunque voglia mettersi in codeste investigazioni.

Non era possibile che la sfinge del lessico sardo non tentasse l' intelletto dell' attuale decano de' nostri studi dialettologici, Carlo Salvioni, ed egli infatti scrutò con la consueta sua acutezza e perizia, suffragate dalla più estesa informazione de' nostri materiali

---

[1] *Noterelle d' etimologia sarda,* in ASSard I 143-46, cf. RJb IX, I 124.

[2] *Le* „Perdas Marmuradas" *di Tamuli e un passo del Condaghe di San Pietro di Sìlki,* appunti linguistici e note archeologiche in ASSard I 411, cf. RJb IX, I 125.

[3] *Intorno alla voce* „paperu" *degli antichi documenti sardi,* in ASSard II 86-91.

[4] *Les noms sardes du mouflon,* in Ro XXXV 291, cf. RJb X, I 121.

[5] *Sardische Etymologien,* in ZRPh XXXII (1908), p. 360-66, cf. RJb XI, I 162.

[6] *Gli elementi del lessico sardo,* in ASSard III (1907), p. 370-419; cf. Meyer-Lübke in LBlGRPh 1910, col. 68-70, e RJb XI, I 158-61.

BDD-A22839 © 1911 Société Internationale de Dialectologie Romane
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 03:00:25 UTC)

dialettali, ben 301 voci sarde, o speciali o comuni alle varietà isolane, svelando etimi nuovi, o chiarendone di quelli dubbi o mal noti, penetrando in alcuni speciali fenomeni fonetici, o fermando lo svolgimento di particolari funzioni morfologiche.[1]

3. Il Campidanese.

A) Testi antichi.

Fino a pochi anni or sono, se ne togli il prezioso cimelio della carta in caratteri greci,[2] assegnata agli anni tra il 1089 e il 1103 dallo Schultz,[3] e quindi considerata il più antico testo sardo genuino finora conosciuto, l' antico campidanese non poteva giovarsi che di pochi e malsicuri documenti nell' edizione del Tola *Cod. Dipl. Sard.* in MHP X,[4] ma di recente il suo patrimonio linguistico si è notevolmente accresciuto e corretto, soprattutto mercè la pubblicazione delle Carte volgari dell' Archivio Arcivescovile di Cagliari,[5] procurata con acume pari alla diligenza dal prof. Arrigo Solmi. Sono 21 carte, alcune delle quali tratte dalle pergamene originali, e cioè le cc. II, III, IV, V, VI, VIII, IX, X, XI, XII, XIII, XIV, XVI, XVII, XVIII, XIX, mentre sono copie di età posteriore le cc. I, VII, XV, XX e XXI. Le originali vanno dal principio del secolo XII (1114-1120) al principio del secolo XIII (1225). Ma oltre questa capitale pubblicazione, che permise alla scienza di fissare i tratti caratteristici dell' antico campidanese, dobbiamo ancora al Solmi la pubblicazione di altri documenti, o poco noti o editi scorrettamente, quali la pergamena pisana del 30 maggio 1226 tratta dalle Carte Baille,[6] e il nuovo documento,[7] da lui messo in luce di su una copia del secolo XVI, desunta, come

---

[1] *Note di lingua sarda* in RIL s. II, v. XLII p. 666-97, 815-69; *Bricciche sarde* in ASSard V 236 e cf. RJb XI, I 173-83.

[2] *Charte sarde de l'abbaye de Saint-Victor de Marseille écrite: en caractères grecs*, edita da Blanchard e Wescher nella Bibliothéque de l'École des Chartes, XXXV (1879), pp. 255-65 con facsimile.

[3] V. l' articolo già cit. in ZRPh XVIII p. 139-41 e RJb II 109.

[4] Per quali è da vedere Schultz loc. cit. 151, e l'Hofmann op. cit. 8-9, tenendo presenti le osservazioni fatte più indietro.

[5] *Le Carte Volgari dell' Archivio Arcivescovile di Cagliari*, testi campidanesi dei secoli XI-XIII, in ASIt 1905, e in fascicolo a parte: Firenze, tip. Galileiana, 1905.

[6] *Ademprivia, studii sulla proprietà fondiaria in Sardegna*, in Arch. Giurid. Serafini, LXXII 411 sgg. e LXXIII 3 sgg., e in fascicolo a parte, Pisa 1904; v. nota a p. 38 dall' estratto, e cf. RJb VIII, I 172.

[7] *Un nuovo documento per la storia di Guglielmo di Cagliari e dell' Arborea*, in ASSard IV (1908), p. 194-46, cf. RJb XI, I 150.

BDD-A22839 © 1911 Société Internationale de Dialectologie Romane
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 03:00:25 UTC)

si vede dal documento, dall' apografo autentico fatto sul diploma originale il 6 sett. 1307. Il testo del diploma, quantunque passato per mani diverse, é interessante e conferma la lingua delle Carte volgari cagliaritane. Giova pure ricordare tra i testi antichi campidanesi la carta del 1212, pubblicata primamente dal Tanfani e poi dal Monaci,[1] della quale il Solmi rivendicò l' autenticità insieme con quella logudorese dal 1080-85, come già dicemmo più sopra; anche questa si trova, probabilmente nell' originale nell' Archivio di Stato di Pisa e si desidera chè venga rimessa degnamente in luce.

Col patrimonio linguistico propriamente campidanese occorre mandare insieme quello che spetta all' antico giudicato d' Arborea, cominciando col suo più insigne monumento, la *Carta de Logu*. Dell' età e del modo in cui fu compilata l' opera legislativa, che va sotto il nome di Eleonora d' Arborea, discorre con la sua competenza di storico e giurista il prof. Enrico Besta nella prefazione illustrativa, che premette al testo della *Carta de Logu*, da lui recentemente pubblicata con ogni cura di su l' unico manoscritto, che si conserva nella Biblioteca Universitaria di Cagliari.[2] Il Besta enumera ben nove edizioni della *Carta de Logu*, di cui dà severo giudizio tanto sono guaste e manomesse; e del ms. cagliaritano spettante nelle prime parti al principio del secolo XV, egli dice che „sorto poco dopo la pubblicazione della legge, nel territorio dov-'essa nacque, offre senza dubbio a noi il miglior sussidio per ricostruire il testo genuino di essa". Già lo Spano *Ort.* II 94 aveva avvertito che „la lingua in cui è scritta non è né l' attuale che si parla in Arborea, nè quella del Goceano, per le quali provincie era fatta, ma più si avvicina alla lingua d' Arborea o del basso campidano". E codesta sua sentenza era da lui presunta dalle condizioni storiche in cui sorse la famosa legge, e dal fatto che il territorio d' Arborea è il punto in cui il logudorese e il campidanese vennero a contatto; infatti l' idioma arborense di fondo prevalentemente logudorese, a poco a poco se ne divariò, sia perchè non lo seguì nell' evolversi spontaneo che il logudorese effettuò in altre sedi al suo genio più consentanee, sia perchè in lui si propagarono sempre più rigogliosi i fenomeni caratteristici del campidanese, di modo che una buona parte dell' antica Arborea oggi spetta al dominio campidanese. Perciò, mentre ad esempio le pergamene arborensi del secolo

[1] In ASIt s. III, t. XIII, p. 365 e *Crestom. it. de' primi sec.* p. 29-30, cf. RJb X, I 115.

[2] E. Besta e P. E. Guarnerio, *Carta de Logu de Arborea*, testo con prefazioni illustrative; estr. dagli Studi Sassaresi, Anno III, Sassari, G. Dessi, 1905; cf. RJb VIII, I 173.

BDD-A22839 © 1911 Société Internationale de Dialectologie Romane
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 03:00:25 UTC)

XII rivendicate dal Besta, come già dicemmo più sopra spettano al dominio linguistico del Logudoro, i documenti arborensi testè riprodotti dal prof. Antonio Mocci e dal Solmi rientrano nel dominio campidanese, non ostante le oscillazioni fonetiche e morfologiche, che presentano. I due riprodotti dal Mocci in una sua nota storica[1] provengono dal Condaghe di S. Maria di Bonárcado, codice inedito posseduto dal barone Matteo Guillot d' Alghero, che è desiderabile venga presto pubblicato, e sono assegnati con molta probabilità, l' uno al 1146, e l' altro a poco dopo. Quello messo nuovamente in luce dal Solmi, fu da lui riprodotto dal testo originale conservato nella Biblioteca Universitaria di Cagliari, ma è contenuto pure nel prezioso Condaghe di S. Maria di Bonárcado.[2]

B) Testi moderni.

Scarsissimi sono i saggi dialettali campidanesi moderni; rare le poesie siano semidotte o popolari divulgate con la stampa. Un buon esempio di poesia colta è nella cit. *Antologia dialettale* del Nurra, che pubblica sei componimenti di Efisio Pintor-Sirigu, da lui stimato come il migliore poeta dialettale cagliaritano;[3] e qualche esempio di poesie popolari è qua e là nell' ATP. del Pitrè, per opera specialmente del dott. Francesco Mango, a cui dobbiamo un volumetto di Novelline popolari in dialetto cagliaritano,[4] trascritte non con grafia scientifica, nè con quella tradizionale, ma con una via di mezzo, che veramente si scosta troppo poco dalla comune scrittura sarda e non s' avvicina gran che alla pronuncia reale. Dall' uso tradizionale non si scostano pure i libretti biblici, di cui procurò la traduzione e l' edizione, anche pel campidanese, il principe Luigi Luciano Bonaparte.[5] Due buoni testi campidanesi, uno di San Vero Millis e l' altro

[1] *Documenti inediti sul canonista Pancapalea,* in AASTorino t. XI (1905), p. 316-27, e v. recensione di Arrigo Solmi in ASSard I 278, e RJb IX, I 121-22.

[2] *Il diploma arborense a favore del monastero di Bonárcado* dal 1230, nuovamente pubblicato, in BBSard IV (1905), p. 81, cf. RJb IX, I 120.

[3] *Antologia dialettale dei classici poeti sardi,* pp. 129-59.

[4] *Novelline popolari sarde, raccolte e annotate* dal dott. Francesco Mango; vol. IX delle Curiosità popolari tradizionali del Pitrè, Palermo, Clausen 1890.

[5] 1. *Il Vangelo di S. Matteo,* volgarizzato in dialetto sardo cagliaritano dall' avv. Federigo Abis. Impensis Ludovici Luciani Bonaparte, Londra 1860.

2. *Il libro di Rut,* volgarizzato in dialetto sardo meridionale dall' avv. Federigo Abis; id. id. Londra 1860.

3. *Il Cantico de' Cantici di Salomone,* id. id. id. id., Londra 1860.

4. *La Profezia di Giona,* volgarizzato in dialetto sardo cagliaritano dall' avv. Federigo Abis; id. id. Londra 1861.

5. *La storia di Giuseppe Ebreo,* o i capi XXXVII e XXXIX-XLV della Genesi, volgarizzati id. id. id., Londra 1861.

BDD-A22839 © 1911 Société Internationale de Dialectologie Romane
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 03:00:25 UTC)

di Oristano, sono quelli pubblicati da Pietro Lutzu insieme con un saggio di novellistica comparata.[1] Qui occorre di notare che la trascrizione del testo dialettale, per quanto non fonetica, è diligente e chiara; e le osservazioni linguistiche, per quanto inesatte nei termini tecnici, mettono in luce caratteristiche importanti, specialmente fonetiche, delle due varietà dialettali.[2]

C) Lavori linguistici.

Per la parte antica le Carte volgari cagliaritane e la *Carta de Logu* furono oggetto di uno spoglio minuzioso e, per quanto era dell' autore, di uno studio diligente, e tale infatti giudicò in generale la critica spassionata i due lavori dello scrivente: *L' antico campidanese dei scc. XI-XIII secondo le antiche Carte volgari dell' Archivio Arcivescovile di Cagliari,* in SR IV, 189-259, e *La lingua della Carta de Logu secondo il manoscritto di Cagliari,* in Studi sassaresi già cit. più sopra. Senza qui dilungarmi a dire del contenuto di codeste illustrazioni, mi limito a riassumerne i risultati, rimandando a quel che ne dissero i compagni di studio.[3] Nell' intenzione dell' autore i due studi, condotti sistematicamente nella stessa guisa, dovevano fornire una completa illustrazione dell' antico volgare della parte meridionale dell' isola, e quello della *Carta de Logu* avrebbe dovuto precedere l' altro delle Carte Cagliaritane; invece lo seguì alla distanza di qualche mese, producendo così qualche ripetizione e disuguaglianza. Per quel che è della *Carta de Logu* bisogna tener presente che il testo del ms. cagliaritano è molto disuguale e incongruente, non solo nella scrittura capricciosa e sconclusionata, ma anche nell' intera grammatica. E questa disuguaglianza e incongruenza hanno precipuo fondamento

---

[1] *Due novelline popolari sarde,* quale contributo alla leggenda del tesoro di Rampsinite ecc. Sassari, G. Dessì, 1900; cf. RJb VI, I 186.

[2] Oltre la principal miniera di materiali campidanesi che è il *Nou dizionari* del Porru e la sua Grammatica, già allegati a pag. 193, è pure da ricordare *Elementus de Gramatica de su dialettu sardu meridionali e de sa lingua italiana de su sacerdotu* Dottor Giuanni Rossi ecc. *Casteddu,* Timon 1864; l' intento della quale apparisce manifesto dal titolo. Un nuovo lessico meridionale aveva iniziato Emilio Atzeni, *Vocabolario sardo-italiano*; Cagliari, tip. Unione Sarda, 1897, ma ne uscirono solo 37 dispense, fino alla voce *arrigu.*

[3] Mi si consenta di ricordare le recensioni di J. Jud in Ro XXXVII 459-65, e di M. L. Wagner in ZRPh XXXII 727-32, oltre quella di J. Subak in LBlGRPh (1909) fas. 3 e 4, col. 109-18; per la quale è da tener presente l' esame da me fattone in RJb XI, I 163-69, e l' articolo del Wagner, *A proposito di due recensioni del Subak, annotazioni etimologiche,* in ASSard. V (1909) p. 192-210, dove egli mette in rilievo l' intonazione di essa e ne ribatte vittorosamente alcuni punti.

BDD-A22839 © 1911 Société Internationale de Dialectologie Romane
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 03:00:25 UTC)

nella lotta, che vi si combatte tra due forme di linguaggo, come ho già notato: da una parte il substrato originario del dialetto parlato, che nel suo naturale svolgimento tendeva verso le fasi definitive del campidanese, dall' altra il linguaggio colto della scrittura, il logudorese, che per l' efficacia intrinseca del suo precoce assetto organico, oltre che per la forza della tradizione, si era ormai imposto come 'volgare illustre' dell' isola. Nel ms. poi sono evidenti due mani, onde ad accrescere la disuguaglianza fra le due parti del testo hanno contribuito. il diverso grado di coltura e le diverse abitudini glottiche dei copisti, il primo appartenente forse alla regione logudorese o nella coltura di questa cresciuto, l' altro invece non nativo dell' isola, forse ligure o più probabilmente spagnuolo, o almeno nella coltura della Spagna allevato e istruito.

La famosa carta campidanese in caratteri greci ci forniva già una prima sommaria nozione dei caratteri dell' antico campidanese, ed io ho creduto opportuno tenerne conto come punto di partenza nella classificazione dei fenomeni; e così ho fatto pure delle voci forniteci dalla Pergamena pisana edita dal Solmi. L' esame sistematico della lingua delle Carte volgari cagliaritane procede per numeri di paragrafi e capitoli, come in quello della *Carta de Logu*, tenendo distinti i materiali delle carte originali da quelli delle copie posteriori, e se non m' inganno i risultati ci dànuo la prova che „nel volgere dei secoli XI-XIII non si parlava in tutti i due capi della Sardegna quasi lo stesso idioma, come asseriva lo Spano *Ort.* II 89, ma già in quel tempo l' a. camp. aveva assunto un assetto proprio, che lo differenziava dal tipo sardo per eccellenza, il logudorese, e le costituiva in tipo idiomatico indipendente".

Per la parte moderna lo studio dell' Hofmann, che ricordammo fin dalle prime pagine, fondato esclusivamente su materiali scritti, non poteva soddisfare la scienza. Ma a colmare la lacuna, che essa lamentava nella conoscenza delle parlate meridionali della Sardegna, provvide degnamente il dott. M. L. Wagner con la monografia da lui consacrata alla fonetica dei dialetti del Campidano e della regione del Gennargentu.[1] L' area che il Wagner ha esplorato di persona sui luoghi, ha per estremo limite, verso Nord-Est, Nuoro e Bitti, compresi nella trattazione, e verso Nord-Ovest il Tirso, escludendone Oristano e Bosa; area importantissima, perchè di passaggio fra il lugodorese e

[1] *Lautlehre der südsardischen Mundarten, mit besonderer Berücksichtigung der um den Gennargentu gesprochenen Varietäten.* — Beihefte zur ZRPh XII. Heft; Halle, Max Niemeyer, 1907, mit 11 Karten; cf. RJb XI, I 152.

BDD-A22839 © 1911 Société Internationale de Dialectologie Romane
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 03:00:25 UTC)

il campidanese, e perchè comprende la regione montuosa del Gennargentu, che offre, nelle molteplici varietà de' suoi suddialetti, fenomeni svariatissimi, finora sconosciuti quasi del tutto, mentre nella regione piana del Campidano vero e proprio il dialetto ha tinte più uniformi e costanti. Data tale area, il Wagner oltre darci una descrizione fonetica completa del campidanese, ci offre un quadro dei principali fenomeni fonetici dei suddialetti del Gennargentu, che è riassunto nel cap. IV, e lumeggiato dalle undici carte geografiche, che accompagnano il volume.

Non mi è consentito dalla natura di questa sommaria rassegna il soffermarmi ad esporre partitamente il contenuto dell' interessante volume, a cui la critica ha fatto buon viso, mettendone in rilievo i pregi del metodo sicuro e diligente, e della piena informazione della materia, non che della letteratura inerente.[1] Di qualche particolare questione, che interessa tutto il dominio sardo, quale quella dell' epentesi d' iato (§ 56) e quella della sorte di *-ti-, -ci-* (§ 166-170), abbiamo già discorso più indietro (pag. 214); qui ricorderemo altresì la questione di *-bi-, -vi-* (§ 164-65), sulla quale egli sorvola non allegando che scarsi esempi, mentre avrebbe dovuto giovarsi di parecchi altri, come si vede nella recensione dell' Jud e nel RJb loc. cit. testè in nota. Il Wagner stesso ritornò sul problema in una delle *Annotazioni* cit. *apu* 'io ho' ed i riflessi del lat. *bj, vj.*[2] L' Jud dall' esame degli esemplari veniva alla conclusione che nel logudorese l' esito normale è *-j-*, ma che nel campidanese si hanno risultati contradditori. All' incontro, nel cit. loc. del RJb., io mi sono provato a dimostrare che, esclusone *apu* 'io ho' di ragione analogica e forse anche di ben più largo dominio che non solo quello sardo, gli esiti normali sono due, *-j-* pel log. e *-vi-* pel camp. Ora, il Wagner avvalora con un nuovo esame degli esempi la mia tesi, alla quale contraddice solo, escluso sempre il verbo *apu,* l' *ἄπα* 'ava' della Carta greca, che io credetti spiegare con un **AVIA* AGIt XIV 143 e *Ant. Camp.* § 31 e 40. Ma scartata codesta mia spiegazione, come parmi debba essere quella da *papa* espressione infantile, proposta dal Subak LBlGRPh 1909 col. 109, si derime l' unica contraddizione con l' ipotesi ingegnosa, ma probabile assai

[1] V. J. Jud in Ro XXXVII (1908), p. 461-65, G. Campus in ASSard IV (1908), p. 247-53, Meyer-Lübke in LZBl 1908, col. 1264-65, e M. G. Bartoli in DLZ 1909, nr. 3, col. 160-62.

[2] Gioverà qui far menzione dei singoli articoli di codeste *Annotazioni* che sono: 1. *nonzu*; — 2. *apu* ecc.; — 3. *apa* 'ava'; — 4. *baturi*; — 5. *siḍḍu*; — 6. *seda, sida, sidarzu, tidarzu*; — 7. *nessi*; — 8. *galu*; — 9. *bezzi*; che toccano di questioni etimologiche comuni a tutto il dominio.

BDD-A22839 © 1911 Société Internationale de Dialectologie Romane
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 03:00:25 UTC)

che si tratti di un errore per *ἄβα*, dovuto alla confusione fra tre vocaboli somiglianti che si susseguivano, come sostiene il Wagner nella 3ª delle cit. *Annotazioni.*

D) Studi etimologici e lessicali.

Si comprende di leggieri come parecchi siano i problemi etimologici e lessicali che si combinano con quelli fonologici discussi e classificati dal Wagner, e oltre che nella questione or ora accennata, ne avemmo già altre prove precedentemente (pag. 215). Ma di etimologie campidanesi egli ebbe occasione di trattare pure negli studi su vocaboli comuni al dominio sardo, che abbiamo a suo luogo ricordati (pag. 221), e parimenti nelle singole *Annotazioni* testè allegate in nota.

Maggior sobrietà e maggior rigore di metodo avrebbero reso più profittevole alla scienza il contributo, che il Prof. Tito Zanardelli portò alla lessicografia campidanese con le sue etimologie,[1] dove molta, troppa roba, o già ben nota agli studiosi, o superflua, o assai discutibile, sopraffà alcune osservazioni buone e degne di considerazione.

4. Il gallurese.

Non occorre che facciamo qui particolari suddivisioni, perchè i materiali di studio da addurre per questo campo, rientrano per la maggior parte nella serie dei paragrafi qui sopra svolti pel dominio sardo in generale; e quelli specifici sono pochi e possiamo sbrigarcene presto, pur seguendo l' ordine di trattazione dei paragrafi antecedenti.

Non si conoscono testi antichi del gallurese; poiché se suolsi menzionare come utilizzabile pel giudicato di Gallura, come fa lo Schultz ZRPh XVIII loc. cit. pag. 201, il documento del 1173 edito dallo Stengel RFR I 53, e poi men bene dal Monaci *Crest. it.* pag. 10-11, non bisogna lasciarsi fuorviare della regione, donde il documento proviene, perchè il suo linguaggio è in fondo logudorese, tanto è vero che l' Hofmann, *Mundart log. u. camp.* p. 6, lo più allegare al N. 11 di quelli logudoresi, perchè le vestigia divarianti sono troppo scarse, nè si hanno altri materiali con cui cimentarle.

Scarsi pure i testi moderni del gallurese, ma letterariamente cospicui, perchè uno dei poeti che vanta maggior fama nell' isola è Gavino Pes (n. 1724, m. 1795), di Tempio, la capitale della Gallura.

---

[1] *Etimologie sardo-campidanesi con special riguardo al suddialetto di Oristano,* in *Appunti lessicali e toponomastici* pubblicati a liberi intervalli, Prima Puntata; Oneglia, Libreria Giov. Carilotti, 1900; cf. RJb VI, I 185.

BDD-A22839 © 1911 Société Internationale de Dialectologie Romane
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 03:00:25 UTC)

Versi di lui sono a pp. 67-76 dei già cit. *Canti popolari* del 1833, insieme con pochi altri di autore diverso, e ritornano nella raccolta del Pischedda, e in una più ampia tutta di dialetto gallurese,[1] oltre che nell' *Antologia* del Nurra pp. 87-106. Anche qui soccorrono le versioni dei libretti biblici procurate dal principe Bonaparte[2] e inoltre la solita novella nel Papanti (p. 442), e qualche recente volumetto di poesie letterarie.[3] Schiettamente popolari sono alcune novelline, di cui diedi breve saggio nel cit. loc. dell' ATP del Pitrè, e la graziosa raccolta di poesie dovuta al prof. Giovanni Mari,[4] notevole per la nitida distribuzione della materia e per la trascrizione del dialetto, la quale pur tenendo una via di mezzo tra quella tradizionale e quella fonetica, non si discosta troppo dalla realtà effettiva della pronuncia.

Su materiali odierni, provenienti per la maggior parte dalla raccolta fatta personalmente sui luoghi, è fondato lo studio che lo scrivente ha dedicato al gallurese,[5] nel quale l' autore si propose soprattutto di porre in rilievo le differenze d' ordine fonetico e morfologico, che intercedono tra i due tipi del dialetto sardo settentrionale, il gallurese vero e proprio e il sassarese. „Se, com' egli scrive nell' esordio, la parte logudorese dell' *Ortografia* dello Spano è difettosa [in ordine alle differenze suddialettali], lascia più ancora a desiderare quella che riguarda il tipo settentrionale o gallurese; poichè vi si nota bensì che le varietà principali sono il dialetto di Sassari e di Tempio, e ad ora ad ora vi è pur tenuto conto di qualche distintivo di esse varietà; ma, in generale, sia nello studio delle vocali e delle

---

[1] *Canzoni popolari, ossia raccolta di poesie tempiesi*; Sassari 1859.

[2] 1. *Il Vangelo di S. Matteo,* volgarizzato in dialetto sardo gallurese di Tempio dal rev. P. G. M. Mundula delle Scuole Pie, con alcune osservazioni sulla pronuncia del dialetto tempiese del Principe Luigi Luciano Bonaparte, Impensis ecc., London 1861.

2. *Il libro di Rut,* volgarizzato in dialetto sardo settentrionale tempiese dal Chier. S. Spano; id. id., Londra 1861.

3. *Il Cantico de' Cantici di Salomone,* id. id. dal P. G. M. id. id., Londra 1861.

4. *La Profezia di Giona,* volgarizzata in dialetto sardo tempiese dal rev. P. P. Porqueddu delle Scuole Pie; id. id. Londra 1862.

5. *La Storia di Giuseppe Ebreo* ecc. id. id., Londra 1862.

[3] Leone Chispima, *Canti galluresi* con prefazione del dott. prof. Alfredo Pais, Roma 1886. — M. Chiesa, *Raccolta di poesie sarde contemporanee,* annotate; Roma 1888.

[4] *Per il Folk-lore della Gallura.* Niune-nanne, filastrocche, giuochi, indovinelli, proverbi ecc.; Bergamo, Arti grafiche 1900; cf. RJb VI, I 186.

[5] *I dialetti odierni di Sassari, della Gallura e della Corsica* di P. E. Guarnerio; in AGIt XIII 125-40, XIV 131-200, 385-422; cf. Meyer-Lübke in ZRPh XXXII 471 e RJb VI, I 183.

BDD-A22839 © 1911 Société Internationale de Dialectologie Romane
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 03:00:25 UTC)

consonanti, e sia nei paradigmi, non è registrata se non una sola forma, come se i due parlari settentrionali coincidessero sempre, il che punto non è". Alla descrizione parallela dei fenomeni fonetici e morfologici dei due tipi: gallurese (Tempio e Calangianus) e sassarese (città di Sassari), il lavoro aggiunge uno schizzo de' dialetti còrsi, che è il primo che si tenta delle parlate di Corsica. Succede poi un riassunto comparativo, in cui si enumerano per sommi capi le dissimiglianze dei due tipi settentrionali dal tipo fondamentale logudorese; chiude infine la trattazione una serie di appunti lessicali gulluresi, sassaresi e còrsi, e un saggio di testi vivi trascritti foneticamente.

5. Il sassarese.

Anche del sassarese non abbiamo testi antichi, e si comprende di leggieri come codesta parlata, allo stesso modo del gallurese, essendosi dispiccata dal ceppo sardo in età relativamente recente, per le influenze esteriori del continente italiano, sia venuta molto tardi all' onore della scrittura. E infatti gli Statuti della stessa Repubblica di Sassari del sec. XIV, come sappiamo, furono redatti in logudorese, e nei secoli successivi adoperarono il logudorese scrittori nativi di Sassari, quali Gerolamo Araolla, che sullo scorcio del sec. XVII compose, come già dicemmo, le *Rime spirituali* e il poemetto sul martirio dei SS. Gavino Proto e Gianuario.

A tacere del Catechismo e del noto dialogo nella Raccolta dello Zuccagni-Orlandini,[1] il sassarese compare la prima volta per le stampe nelle traduzioni dei libretti biblici procurate e pubblicate dal principe Bonaparte,[2] il quale, con la scorta dello Spano, fermava pel primo l' attenzione sulla pronuncia del sassarese e procurava di fissarla con opportuni spedienti grafici. Le sue osservazioni, come già notammo (pag. 194) furono fatte conoscere in Germania dal Dürings-

[1] *Raccolta di dialetti italiani*, Firenze 1864, pp. 436-42.

[2] 1. *Il libro di Rut*, volgarizzato in dialetto sardo sassarese dal can G. Spano; Impensis Ludovici Luciani Bonaparte, Londra 1863.

2. *Il Cantico de' Cantici di Salomone*, volg. in dialetto sardo settentrionale sassarese dal C. G. S., id. id., Londra 1863.

3. *La Profezia di Giona*, volg. in dialetto sardo sassarese dal can. G. Spano; id. id. Londra 1863.

4. *La Storia di Giuseppe Ebreo* ecc., volg. come sopra, id. id., Londra 1863.

5. *Il Vangelo di S. Matteo*, volg. come sopra, accompagnato da osservazioni sulla pronunzia di questo dialetto, e su vari punti di rassomiglianza che il medesimo presenta con le lingne dette celtiche, sia ne' cambiamenti iniziali, sia nel suono della lettera l, del principe Luigi Luciano Bonaparto, Londra 1866.

[3] *Canti popolari in dialetto sassarese*, con osservazioni sulle pronuncia di S.

BDD-A22839 © 1911 Société Internationale de Dialectologie Romane
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 03:00:25 UTC)

feld, e lo Spano le premise alla sua raccolta di *Canti popolari sassaresi.*[3] Ben poco di schiettamente popolare contengono codesti canti; ma comunque sono notevoli come saggi sassaresi, e fra loro tengono il primo posto i versi di Gerolamo Branca, che il Nurra *Antol. dial.* p. 255 giudica il migliore dei poeti sassaresi. Oltre la solita novella dal Papanti (p. 441) e le poche fiabe da me pubblicate secondo pronuncia, in ATP del Pitrè II e III (1883), sono da ricordare fra i testi sassaresi una novellina edita dal prof. Felice Bariola[1] e le poche righe inserite in un opuscolo del prof. Alessandro Della Barba.[2] Recentemente poi fu iniziata la pubblicazione di un vocabolario sassarese-italiano, il cui autore per quanto in arretrato di mezzo secolo e più in fatto di studi, tanto da porger fede ancora alle famigerate carte d' Arborea, potrà non di meno fare opera proficua alla scienza col fornirle copiosi vocaboli schiettamente popolari, corredati e illustrati da buon numero di esempi e di ricordi tradizionali e storici.[3]

Dopo quello che si è detto testè a proposito del gallurese, è superfluo ricordare qui che l' unico saggio linguistico sul sassarese è quello che fa parte del lavoro dello scrivente già più volte allegato, al quale piace di chiudere questa rassegna con l' augurio che forze sempre più giovani sorgano a rinnovellare quelle ormai volgenti all' occaso, nell' esplorare questo mirabile campo della linguistica sarda.

A. il Principe Luciano Bonaparte, fasc. I°, Cagliari, tip. Alagna, 1873; — id. id. fasc. II° Cagliari, tip. Alagna 1873.

[1] *Una novellina popolare nel dialetto di Sassari,* per le nozze Furlani-Bariola; Firenze 1887.

[2] *Sul parlare dei Sardi*; Reggio d' Emilia 1880, degno di menzione come uno dei primi saggi di trascrizione secondo pronunzia.

[3] Ignazio Longiave, *Vocabolario sardo-italiano,* storico, geografico, scientifico, biografico, agricolo, folkloristico, proverbistico, botanico, ecc., con prefazione di Enrico Costa; Sassari, tip. Gallizzi e C, 1910. — A proposito delle carte di Arborea sia qui ricordata all' autore la magistrale memoria di un antico amico della Sardegna, il prof. Wendelin Förster, *Sulla questione della autenticità dei Codici di Arborea,* esame paleografico, con una zincografia nel testo e due tavole in fototipia, Torino, Clausen, 1905, estr. MASTorino, ser. II, tom. LV, p. 223-54; cf. RJb IX, I 119 e X, I 114.

BDD-A22839 © 1911 Société Internationale de Dialectologie Romane
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 03:00:25 UTC)